

Avellino

Coppola Mario & C. s.r.l.

Montella
Elettronica
III - FI

Sede: Via Nazionale 72 - Mercogliano - (AV)
Tel. (0825) 682533 Fax (0825) 683795
Tel. (0825) 26507

Pace Мир
和平 Paz
Pence
שלום Paix

il ponte

ANNO XXXIV - n. 44 - euro 0.50
Sabato 20 dicembre 2008

settimanaleilponte@alice.it

www.ilponte.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA A. Santoli - M. Criscuoli a pag. 4



MEDICINA G. Palumbo a pag. 8



ECONOMIA F. Iannaccone a pag. 10



L'editoriale

di Mario Barbarisi



Ci siamo! E' festa: Natale, capodanno ed Epifania. Con quale spirito affrontiamo questo periodo dell'anno? E' un periodo intenso sul piano liturgico, sociale, ma anche commerciale, con i tragici risvolti della crisi annunciata. Data la natura di questo giornale, in questa nota, non ci interessiamo dell'aspetto commerciale. L'aspetto liturgico, per competenza, lo rimandiamo alle pagine interne dove l'argomento è trattato da eminenti figure della cultura e della Chiesa. Resta, si fa per dire, l'aspetto sociale. Le feste sono, innanzitutto, un modo per stare insieme a chi vogliamo bene, a cominciare da noi stessi. Stare bene con se stessi per avere la forza di guardare e aiutare gli altri. Guardare l'altro, per noi cristiani uniti dalla fede, non significa guardare solo alle persone di tutti i giorni, che stanno bene sempre e comunque, ma significa guardare soprattutto a coloro che vivono male. Questa visione del prossimo non è da tutti. E' una questione di formazione. Essere siffatti non è un merito e neanche una qualità premiale, specie ai nostri giorni, ma è uno stile di vita. Per queste ragioni dando per scontati gli auguri di buone feste a coloro che stanno bene in salute ed economicamente, ci rivolgiamo a chi è più dietro. Frequentando un corso di dizione, i docenti, che provenivano, dal teatro piccolo di Milano (allora diretto da Giorgio Strehler), insegnavano ad affrontare e a parlare al pubblico mediando sulle potenzialità vocali per essere ascoltati e capiti da tutti i presenti, le prime e le ultime file. Ecco noi da questo giornale abbiamo la presunzione di tentare la stessa impresa. Almeno proviamo!

Tanti auguri a tutti coloro che leggono questo giornale da un letto di ospedale, di una clinica, di una casa per anziani. Tanti auguri a quanti per varie ragioni non potranno, per le feste, ricongiungersi ai propri cari. Auguri a quanti ci seguono dagli Istituti penitenziari. Auguri a tutti coloro che soffrono. Che il Santo Natale porti in ciascuno uno spirito di rinnovamento reale. E' inutile guardare le belle e scintillanti vetrine dei negozi, perché questo prodotto non è in commercio, vale troppo. E' un bene così importante che la sua mancanza ci fa essere simili a pecore erranti alla costante ricerca del gregge per condividere le gioie e le speranze di un futuro migliore. E quando scriviamo migliore sappiamo di augurare anche una ripresa dell'economia per ridurre i rischi e le sofferenze delle famiglie, ma ci riferiamo soprattutto all'augurio per la ripresa dei rapporti umani. Non è importante il numero delle pietanze che in questi giorni sfilano sulle nostre tavole ma la qualità delle relazioni sociali che sapremo intrattenere con i nostri simili. Capita sempre più spesso di avere persone al proprio fianco che pensiamo di conoscere bene e invece a volte si rivelano con sommo stupore come estranei. Andiamo sempre più di fretta ma non ne conosciamo la ragione, soprattutto non ponderiamo bene le conseguenze di una socialità negata dal tempo che trascorre inesorabile. Almeno in questi giorni, a tavola spegniamo il televisore e parliamo con le persone accanto a noi. Lo so che non è educato parlare mentre si mangia! Ma non è detto che le due cose si debbano fare contemporaneamente! Anzi meglio se lentamente, molto lentamente, assaporiamo e consumiamo pasti modesti: fa bene alla salute e sprechiamo meno. Ma prima di cominciare facciamo una preghiera per quelli dell'ultima fila. Auguriamo loro di occupare presto dei posti migliori. La vita è strana, capita di dover lasciare d'improvviso la prima fila per le retrovie. Ma la vita è bella anche perché può accadere il contrario: quando meno te l'aspetti, si presenta l'opportunità di occupare i primi posti. E si riesce a vedere e sentire meglio la vita E' raro, ma capita. Auguri.

SPRECO E FAME I DUE VOLTI DELLA FESTA

Nonostante la crisi economica è sempre più marcato il divario tra la società dei consumi e il terzo Mondo



Le luci del Natale



Antonio Iannaccone pagg. 2-3

CENTRO RIABILITAZIONE AUSTRALIA

La S.V. è invitata il giorno
22 dicembre 2008 alle ore 16,00

Al centro Australia per la festa di Natale
in compagnia dei bambini e degli operatori

Programma della giornata
ore 16,30 celebrazione S. Messa
ore 17,15 spettacolo con i bambini
del centro Australia
ore 18,00 "Convivium" e distribuzione doni



Il mondo a scacchi



Prosegue la rubrica, nata dalla collaborazione con le operatrici della Casa Circondariale di Avellino, che ospita articoli redatti dai detenuti guidati dalla professoressa Assunta Marano dell'Istituto per Geometri "Oscar D'Agostino". Per dare voce ad una realtà estrema, per aprire un luogo di pena alla conoscenza del mondo che vi si affaccia attraverso quelle sbarre: Il mondo a scacchi. Così vicini e così lontani dal mondo, i detenuti ci offrono il loro punto di vista sulla realtà, vissuta con la coscienza di chi ha sbagliato e sta pagando, di chi sta scoprendo l'importanza dell'istruzione, dell'amicizia e della giustizia che, insieme alla solidarietà di operatori sociali e volontari, professori e assistenti, possono cambiare un uomo per donargli una nuova dignità. Questa rubrica è anche il grido di sofferenza di chi è vittima di una società che passa sopra i problemi di tutti con grande superficialità. Alla frontiera ci spingiamo a guardare oltre quel ... mondo a scacchi.

a pag. 13

La vita è bella di Michele Criscuoli

"Ho fatto un sogno": cominciava così, il celebre discorso di Martin Luther King! In verità, il sogno l'ho fatto davvero, ho sognato cose "nuove e strane" per la politica nazionale e locale, fatti quasi impossibili da realizzarsi, utopie da "fuori di testa", illusioni che potrebbero diventare realtà...!

a pag. 4

La festa di Natale è accompagnata, come sempre, da importanti simboli religiosi

IL PRESEPE: DAI LARI AI GIORNI NOSTRI, PASSANDO PER SAN FRANCESCO

Viaggio nella storia tra le mille rappresentazioni della Natività



di Antonio Lannaccone

Il termine "presepe" (o più correttamente, come riportato nella maggior parte dei dizionari, "presepio") deriva dal latino "praesaepe", cioè "greppia", "mangiatoia", composto da prae = innanzi e saepe = recinto, ovvero luogo che ha davanti un recinto. Nel significato comune il presepe indica la scena della nascita di Cristo, derivata dalle sacre rappresentazioni medievali. Per meglio comprendere il senso originario del presepe, occorre però chiarire la figura dei lari (lares familiares), profondamente radicata nella cultura etrusca e latina. I lari erano gli antenati defunti che, secondo le tradizioni romane, vegliavano sul buon andamento della famiglia. Ogni antenato veniva rappresentato con una statuetta, di terracotta o di cera, chiamata "sigillum" (da signum = segno, effigie, immagine). Le statuette venivano collocate in apposite nicchie e, in particolari occasioni, onorate con l'accensione di una fiammella. In prossimità del Natale si svolgeva la festa detta Sigillaria (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono i sigilla dei familiari defunti durante l'anno. Il compito dei bimbi delle famiglie riunite nella casa patriarcale era di lucidare le statuette e disporle, secondo la loro fantasia, in un piccolo recinto nel quale si rappresentava un ambiente bucolico in miniatura. Alla vigilia di Natale, la famiglia poteva così riunirsi

dinanzi al recinto per invocare la protezione degli avi e lasciare ciotole con cibo e vino. Il mattino seguente, al posto delle ciotole, i bambini trovavano giocattoli e dolci, "portati" dai loro defunti nonni e bisnonni.

Dopo l'assunzione del potere nell'impero (IV secolo), in pochi decenni i cristiani tramutarono le feste tradizionali in feste cristiane, mantenendone i riti e le date, ma modificando i nomi ed i significati religiosi.

Essendo una tradizione molto antica e particolarmente sentita (perché rivolta al ricordo dei familiari defunti), il presepe sopravvisse nella cultura rurale con il significato originario almeno fino al XV secolo e, in alcune regioni italiane, ben oltre.

La prima, vera evoluzione del presepe moderno risale invece all'epoca di San Francesco d'Assisi, che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività. Successivamente, circa settant'anni più tardi, venne realizzato il primo presepe scolpito a tutto tondo (di cui si abbia notizia), realizzato da Arnolfo di Cambio. L'iconografia del presepio ebbe poi un impulso nel Quattrocento grazie ad alcuni grandi maestri della pittura come Botticelli, Gozzoli, Luca e Andrea della Robbia. Dal XVII secolo il presepe iniziò a diffondersi anche nelle case dei nobili sotto forma di "soprammobili" o di vere e proprie cappelle in miniatura. Nel Settecento, addirittura, a Napoli si scatenò una vera e propria competizione tra famiglie su chi possedesse il presepe più bello e sfarzoso: i nobili



impegnavano per la loro realizzazione intere camere dei loro appartamenti ricoprendo le statue con tessuti pregiati e scintillanti gioielli autentici. Nello stesso periodo a Bologna, altra città italiana che vanta un'antica tradizione presepiistica, venne istituita la Fiera di Santa Lucia quale mercato annuale delle statuine prodotte dagli artigiani locali. La rassegna viene ripetuta ogni anno, ancora oggi, dopo oltre due secoli. Con il passare del tempo finalmente il presepe occupò anche gli appartamenti dei borghesi e del popolino, ovviamente in maniera meno appariscente, resistendo fino ai giorni nostri. Addirittura, in Italia il presepe ha ormai delle caratteristiche diverse a

seconda della regione in cui viene allestito. Possiamo ricordare a tal proposito il presepe genovese, che si realizza con pastori in legno; quello pugliese, che utilizza la carta pesta per realizzare il prodotto finito; il presepe siciliano, realizzato con l'aggiunto di prodotti tipici regionali (soprattutto rami d'arancio e di mandarino) e sul quale si utilizzano diversi materiali quali il corallo, la madreperla e l'alabastro; nel presepe bolognese, invece, vengono aggiunti alcuni personaggi tipici come la Meraviglia, il Dormiglione e la Curiosa. Infine, non poteva certo mancare in questa lista il famoso presepe napoletano, o partenopeo, che si caratterizza per la costruzione di pastori in terracotta.

Basti pensare alle molteplici statuette di San Gregorio Armeno, che rientrano in un vero e proprio business a livello mondiale.

Attualmente si vanno diffondendo anche i presepi meccanici, con movimento sincronizzato dei personaggi, mentre per quanto concerne i presepi viventi, se ne possono trovare rappresentazioni in tutta Italia. Tra i più noti e visitati, quelli di Massa Lubrense e Assisi. Dopo questo excursus storico, è bene adesso focalizzare l'attenzione sulla struttura del presepe, una rappresentazione gravida di simboli. Alcuni di questi provengono direttamente dal racconto evangelico di Luca sulla mangiatoia, l'adorazione dei pastori e la presenza di

angeli nel cielo. Altri elementi appartengono ad una iconografia propria dell'arte sacra: ad esempio, Maria ha un manto azzurro che simboleggia il cielo mentre San Giuseppe ha in genere un manto dai toni dimessi a rappresentare l'umiltà.

Il bue e l'asinello, invece, emergono da un'antica profezia di Isaia che dice: "Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone". Sebbene Isaia non si riferisse assolutamente alla nascita del Cristo, l'immagine dei due animali venne utilizzata comunque come simbolo degli ebrei (rappresentati dal bue) e dei pagani (rappresentati dall'asino). I Re Magi, infine, derivano dal Vangelo dell'infanzia armeno.



L'ALBERO DEL RINNOVAMENTO DIVENTA STATUS SYMBOL

Quella dell'albero di Natale è, con il presepe, una delle più diffuse tradizioni natalizie. Si tratta di un abete, un pino o un'altra conifera sempreverde, sul quale vengono posti piccoli oggetti colorati. Allestito, in genere, l'8 dicembre, giorno in cui si festeggia l'Immacolata Concezione, è abitudine che ai suoi piedi vengano collocati i regali di Natale impacchettati, in attesa del giorno della festa in cui potranno essere aperti.

Negli ultimi anni si è notevolmente diffuso l'uso di alberi artificiali che, se da un lato sono più economici e pratici, dall'altro sono anche meno poetici rispetto ad una conifera originale.

Per quanto riguarda la storia di questa tradizione, l'immagine dell'albero sempreverde, che simboleggia il tema pagano del rinnovamento della vita, era presente sia nel mondo antico che medievale, per poi essere assimilato dal Cristianesimo a cominciare dalla Germania del XVI secolo.

L'usanza, originariamente intesa come legata alla vita pubblica, entrò poi nelle case della gente già nel seicento e, agli inizi del secolo successivo, era ormai pratica comune in tutte le città della Renania.

Nei primi anni del Novecento gli alberi di Natale hanno conosciuto un momento di grande diffusione, diventando gradualmente quasi immancabili nelle case dei cittadini sia europei che nordamericani, e venendo così a rappresentare il simbolo del Natale probabilmente più comune a livello planetario. In tale ottica, ecco che nel dopoguerra il fenomeno ha acquisito una dimensione commerciale e consumistica senza precedenti, che ha fatto dell'albero un potenziale status symbol dando luogo, insieme alle tradizioni correlate, alla nascita di una vera e propria industria dell'addobbo natalizio.

ALBERO O PRESEPE? IL QUESITO CHE SI RINNOVA OGNI ANNO

L'albero simbolo del rinnovamento della vita e il presepe simbolo della Nascita di Gesù Cristo. Ma è veramente necessario scegliere? Oppure le due tradizioni possono essere realizzate insieme?

Il mistero del Natale nei Sermoni di Sant'Agostino

Il mistero del Natale - Il Verbo del Padre, per il quale tutti i tempi furono creati, fattosi carne, ha dato a noi di celebrare la sua nascita nel tempo, e ha voluto unire questa nascita umana a un giorno determinato, Lui la cui volontà divina regola la successione di tutti i giorni. Egli presso il Padre precede ogni spazio di secoli; nato dalla Madre, si immise nel corso degli anni. Il fattore dell'uomo si è fatto uomo; succhia il seno materno Lui che regge intanto le stelle; vuol soffrire la fame e la sete Egli che il pane vivente e la sorgente di vita; si condanna al sonno, Lui, luce eterna; alla fatica del cammino, Lui Via; vuol essere accusato da falsi testimoni, Lui Verità; è giudicato da un giudice mortale, Lui Giudice dei vivi e dei morti; dagli ingiusti è condannata la giustizia; coi flagelli è punito l'ordine; di spine è coronato il grappolo; al legno è sospeso il fondamento; la Virtù appare debole; la salute è ferita; è uccisa la Vita. A sopportare tali e simili indegne umiliazioni per liberare noi indegni, Egli che era avanti a tutti i secoli, senza principi di giorni, Figlio di Dio, si è degnato farsi il Figliolo dell'uomo e nato dal Padre, egli che non era stato fatto dal Padre, fu fatto nella madre da lui formata. (*Sermo CXCI, in Nativitate Domini VIII*)

Il Natale di Cristo in noi - Eravamo mortali, oppressi da peccati portavamo il peso delle nostre pene. Ogni uomo, quando nasce, principia dalla miseria. "La Verità è sorta dalla terra". Creò prima tutte le cose, fu creato fra tutte. Fece il giorno, venne nel giorno. Il Signore Cristo, in eterno senza principio presso il Padre, ha il suo Natale. Nel principio Verbo, il quale se non fosse venuto a noi per il tramite dell'umana generazione, noi non avremmo potuto pervenire alla rigenerazione, è nato affinché rinasciamo. Il Cristo è nato, nessuno dubiti di non rinascere: fu generato senza poter egli esser rigenerato. A chi, infatti, era necessaria la rigenerazione, se non a chi vedeva la propria generazione condannata? Si compia dunque in noi la misericordia di Lui. La madre sua lo portò nel seno; portiamolo noi pure nel cuore. Ella fu resa feconda dall'incarnazione del Cristo; si fecondino anche i nostri cuori della fede del Cristo. Partori la Vergine il Salvatore; partorisca anche l'anima nostra la salvezza, partorisca la lode. Non siamo sterili; siano fecondate dal Dio le anime nostre (*Sermo CLXXXIX, in Nativitate Domini VI*)

La traduzione dal latino di questi brani è dovuta al sacerdote, professor Giuseppe Bellino, dell'arcidiocesi di Conza della Campania, autore di una monumentale opera in dieci volumi, su Gesù Cristo, elogiata con autografo di Papa San Pio X nel 1912

A Natale, si ripresenta puntualmente un antico dilemma. E' il quesito che coinvolge tutti coloro i quali amano addobbare la propria dimora in occasione delle feste di fine anno: albero o presepe? Da un lato, troviamo un simbolo del rinnovamento della vita, importante tema pagano; dall'altro, una tradizione cristiana che risale addirittura all'epoca di San Francesco d'Assisi. Quale scegliere? Ovviamente, una risposta certa e definitiva non c'è.

Alcuni, ad esempio, preferiscono rappresentare al meglio la nascita di Gesù Cristo, con un'attenzione quasi maniacale verso i dettagli (la grotta, i pastori e gli altri personaggi, i torrenti, le case, etc.), snobbando l'albero o, al massimo, allestendone uno piccolo ed artificiale. In altre abitazioni, invece, l'impegno maggiore viene destinato alla preparazione del pino (o abete) natalizio (addobbato, in genere nel giorno dell'Immacolata, con pigne, campanelle, neve artificiale, palline colorate, stelle, frutta secca, biscotti, pasta e personaggi vari), relegando in una isolata stalla divina non più di cinque personaggi: "O Bambiniello", Maria, San Giuseppe, l'asinello e il bue.

Molte persone, però, anziché scegliere tra l'una e l'altra tradizione, cercano di rappresentare lo spirito della festa sia attraverso l'albero che attraverso il presepe, entrambi allestiti in modo scrupoloso. D'altronde, se è vero che la rappresentazione della Nascita di Gesù è da tempo un appuntamento annuale per i cristiani, anche l'albero è ormai universalmente accettato nel mondo cattolico. Infatti, l'uso di addobbare la conifera dicembrina viene oggi visto come una celebrazione del legno (il termine "bois", in francese, è appunto inteso sia come "albero" che come "legno"), in ricordo della Croce che ha redento il mondo. A testimonianza di quanto detto basta ricordare la tradizione, introdotta durante il pontificato di Giovanni Paolo II, che consiste nell'allestire un grande abete di Natale nel luogo cuore del cattolicesimo planetario: piazza San Pietro a Roma. Comunque, al di là delle preferenze per un ornamento o per un altro, l'importante è che i cattolici non perdano mai di vista il vero significato di questa festa: la venuta sulla terra del Signore, ovvero di quel Gesù, morto in Croce per salvare noi, che merita di essere festeggiato ogni giorno, non soltanto il 25 dicembre. Se i nostri simboli natalizi non rispettano alcun rapporto d'amore tra noi e Cristo, ma diventano soltanto il simbolo di un consumismo eccessivo e senza freni, allora è inutile impegnarci tanto per allestirli: sia che si tratti dell'albero, sia che si tratti del presepe.



il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 -

Filiale P.T. Avellino

Poesia

Un Natale di speranza

Seguendo nel cielo la stella
vorrei inventare una favola bella
che parlasse d'amore e di pace
alla gente che soffre e pur tace.

Vorrei augurare un mondo di bene
di gioia infinita per l'anno che viene,
ma mi sento turbato e deluso,
vedo il mondo malato e confuso,

che ha perduto la forza e l'ardore,
che ha smarrito l'antico valore.
Vorrebbe il cuore dettar tenerezza,
ma la mente sprigiona amarezza.

Ci son droga, violenza e c'è morte,
c'è recensione che bussava alle porte;
c'è malcostume, c'è fame, c'è spreco
e nequizie che con queste fan eco.

Cosa chiederti, allor, Santo Natale?

Dona a tutti un po' di morale,
su, risveglia la vecchia coscienza
in chi governa e parla di scienza.

Dona a tutti un po' di decoro,
riami ognuno il proprio lavoro.
Poche cose, sentite, di cuore;
ci vuol poco a svegliare l'amore,

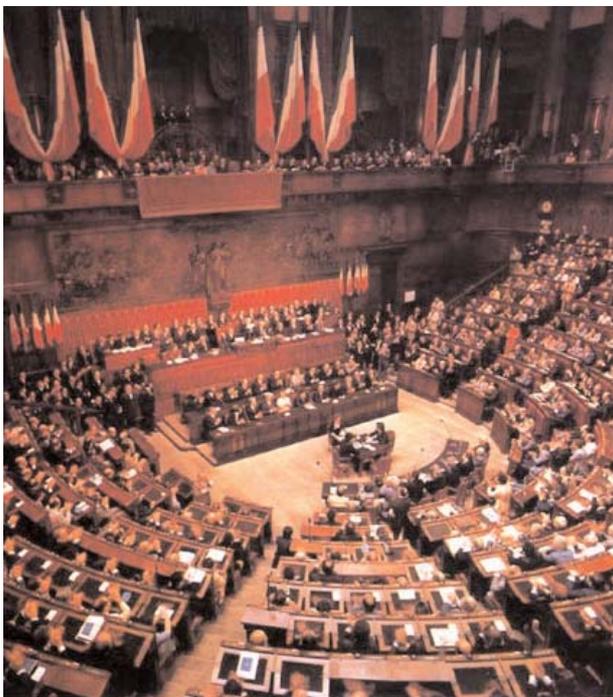
ch'è assopito dentro le genti,
e riesplode a Natale in tutte le menti.
Volgi gli occhi, ti prego, Gesù,
fa che il mondo migliori quaggiù.

Angelo Trunfio



Gli sprechi della politica

1.610 incarichi conferiti dalla Regione Campania ad un solo avvocato esterno



di Alfonso Santoli

Continuiamo la nostra carrellata sulle disfunzioni esistenti tra Nord e Sud nella pubblica amministrazione rilevate recentemente dall'ISTAT, interessandoci questa volta di Napoli e di Milano.

Alla data odierna, ad esempio, nella città partenopea ci sono 2.660 netturbini (definiti dalla novella nomenclatura operatori ecologici), uno ogni 375 abitanti. Nella città meneghina, invece, con 70 chilometri quadrati in più da pulire, i dipendenti sono 2.500, uno ogni 520 abitanti.

Prendiamo in esame il pubblico impiego: osservando il comparto economico nazionale, registriamo la diversità tra Nord e Sud. Nel meridione ci sono più occupati che guadagnano di più dei colleghi del Nord. Nel Sud lavorano 4,2 addetti per ogni mille abitanti, mentre nel Nord il rapporto è di 2,6, sempre ogni mille abitanti.

La disparità si trova principalmente accentuata negli organici dei dirigenti regionali che risultano essere 7.055. Nella sola Sicilia sono 2.528, il 36% del totale.

Volendo fare il confronto con gli organici di altre regioni, rapportandoli alle popolazioni delle singole realtà locali, troviamo che la Lombardia ha 3 dirigenti ogni 100mila abitanti, mentre il Molise ne ha 27. Raffrontando la Campania con il Veneto che hanno popolazioni simili, troviamo che la prima con poco più di 5 milioni di abitanti ha 10,3 dirigenti per ogni 100 mila abitanti, mentre la seconda (il Veneto) con 4 milioni e mezzo di abitanti ha 5 dirigenti ogni 100 mila abitanti.

I dirigenti, in genere, guadagnano, oggi-giorno, mediamente 86.199 euro.

Analizzando il problema nella sua interezza riscontriamo delle differenze di paga a secondo le latitudini. I dirigenti del Sud percepiscono una paga lorda annua di 92.909 euro, mentre quelli del Nord scendono a 84.888 euro, cioè più di 8mila euro in meno e quelli del Centro percepiscono 78.083 euro.

Concludiamo queste note con tre notizie che rasentano l'assurdo: a Firenze sono stati pagati 12.600 euro per contare le rastrelliere delle biciclette situate nel Centro cittadino. La delibera del Comune definisce tecnicamente l'operazione:

"Monitoraggio dello stato delle rastrelliere".

A Catania, invece, dove le finanze comunali sono al limite del collasso, i dirigenti comunali (per la precisione sono 65) si sono autoricompensati intasando dai 13 ai 17 mila euro (pari al 40% del tetto dello stipendio), come premio di produzione, mentre i netturbini protestavano per la mancata corresponsione di due mensilità dello stipendio.

A Napoli gli sprechi sono all'ordine del giorno. Il Direttore Generale dell'Asl/5 Gennaro D'Auria della "Margherita", lo stesso partito dell'Assessore regionale alla Sanità Montemarano, con delibera n.586 del 29.10.2008 ha conferito ad un solo legale esterno 1.610 incarichi di patrocinio legale. Avvocato che "avrebbe già incassato in passato per analoghi incarichi (tra luglio 2006 e luglio 2008) circa 3 milioni 770mila euro di parcelle", nonostante l'Asl in questione disponesse in pianta organica di ben 7 avvocati. Dei 1.610 incarichi solo 6 riguarderebbero contenziosi del valore superiore ad un milione di euro, 183 si riferiscono a contenziosi tra 100 mila euro e un milione di euro, 101 su contenziosi inferiori a mille euro ed altri su contenziosi con cifre infime.

Durante una conferenza stampa organizzata su questo tema presso la sede del Consiglio Regionale della Campania al Centro Direzionale di Napoli il capogruppo di F.I. Paolo Romano ha tra l'altro affermato "...non è infatti cancellando qualche posto letto alla rinfusa che si ottiene una razionalizzazione delle risorse sanitarie degna di questo nome. Dietro un deficit dalle abnormi proporzioni, come quelle accumulate in questi ultimi 10 anni dalla Campania c'è altro: un sistema di sprechi di portata eccezionale sul quale invieremo un dettagliato dossier, che abbiamo già consegnato al Presidente Bassolino alla Corte dei Conti e ai Ministri dell'Economia e della Salute perché ne possano tener conto nell'ambito delle valutazioni di questi giorni sull'eventualità di commissariare la Sanità campana...".

L'unico commento da fare è che: mentre a Napoli le risorse vengono dissipate in mille rivoli di convenienza, i pazienti sono costretti, per difendere la propria salute, nonostante le abbondanti risorse governative, a mettere mano al portafoglio per vivere qualche giorno in più.

I fatti e le opinioni

di Michele Criscuoli

La vita è bella



"Ho fatto un sogno": cominciava così, il celebre discorso di Martin Luther King!

In verità, il sogno l'ho fatto davvero, ho sognato cose "nuove e strane" per la Politica nazionale e locale, fatti quasi impossibili da realizzarsi, utopie da "fuori di testa", illusioni che potrebbero diventare realtà...!

Ed ho pensato, quasi per gioco, di regalare ai nostri lettori un momento di svago, di aiutarli, cioè, ad ipotizzare come potrebbero essere la Politica, il Governo, l'Amministrazione degli enti locali ove mai si dovessero realizzare certi cambiamenti e certe novità.

Prima di ogni cosa, ho immaginato che i giovani (trentenni o al massimo quarantenni) potessero, finalmente, "scegliere, organizzare e guidare" il loro futuro e quello dei loro giovani figli. Ecco, ho sognato "una legge speciale" per mandare in pensione tutti i politici ultra cinquantenni, soprattutto quelli che, da decenni, sono un peso, opprimente, per il nostro Paese: gli inamovibili in tutti gli schieramenti; i super-professionisti della Politica e persino i finti neofiti, quelli che hanno vissuto, per anni, all'ombra del "vecchio che non vuole finire" ed oggi si proporgono come il "nuovo che avanza".

Subito dopo, ho immaginato che la Politica potesse fare a meno di tutte le anomalie che qualificano l'Italia rispetto alle altre democrazie occidentali: innanzitutto il "conflitto" per chi è portatore di interessi ed è, impunemente, governante e governato; poi, la regola, che vige ovunque: quella che impone che "chi perde" se ne sta a casa, cambia mestiere o si dedica ad altro; infine, il ritorno all'etica, alla morale nella vita Politica.

Per dirla in breve, il politico, l'uomo di governo, l'amministratore pubblico dovrebbe avere un dovere in più rispetto agli altri, quello di sottoporsi ad una specie di "Giuria Popolare" ove fosse coinvolto in presunte responsabilità penali o amministrative! Un giudizio speciale che dovrebbe svolgersi subito (perché chi è innocente ha il diritto-dovere di chiarire la sua posizione con tutti i mezzi) con una procedura che garantisca la massima pubblicità dei fatti (nessun segreto istruttorio) e la massima correttezza delle decisioni. Gli uomini politici dovrebbero, cioè, sapere bene quello che rischiano per le loro malefatte e non restare a galla confidando nella lentezza della Giustizia, nella prescrizione dei reati o nella scarsa memoria degli elettori. Così come dovrebbero essere noti e pubblici i loro patrimoni e le loro entrate sin dal momento in cui iniziano l'impegno politico: sicché i cittadini possano valutare i risultati economici, per costoro, frutto dell'attività di governo della cosa pubblica.

Infine, ho immaginato che persino la nostra città, la nostra provincia, la nostra regione potessero fare a meno di certi personaggi che hanno oppresso le tante intelligenze e capacità presenti nelle nostre comunità.

Ecco, ho sognato una città a misura d'uomo, culturalmente orientata e guidata da una politica che non viva di approssimazioni, di tentativi mal riusciti, di ripensamenti e di incertezze; una città ed una provincia che sappiano valorizzare le cose belle e cancellare le storture commesse, nel tempo, dagli inetti di turno! E, perché no, ho immaginato che persino la Regione Campania, (la "madre di tutte le inutilità ed inefficienze" ovvero l'emblema del peggior "laurismo"; oggi, "bassolinismo") potesse diventare, improvvisamente, una regione-modello, libera dai lacci del napoli-centrismo o, addirittura, "auto-liberata" dall'ultimo anello di quel che resta della "buona" cultura partenopea.

In verità, oggi è più che mai importante capire che il rinnovamento delle coscienze potrebbe avere una potenza creativa di notevole portata!

Anche perché, una comunità che non fosse capace di valorizzare certe consapevolezze sarebbe destinata al perenne oscurantismo. Ecco perché siamo chiamati in causa tutti quanti!

Se tutto ciò è vero, noi cattolici, dovremmo impegnarci a dare vita ad un "nuovo umanesimo" sociale: non quello "teorico" o delle "false imitazioni", ma quello con-



creto che sia in grado di tracciare le linee guida di una società eticamente sana. Dovremmo avere la forza ed il coraggio di capitalizzare le intelligenze e le capacità presenti nelle nostre comunità: evitando di uniformarci al peggio e sollecitando l'impegno dei giovani anziché incoraggiarli a nascondersi nelle sacrestie. Sapendo bene che ciascuno gioca un ruolo insostituibile!

Ora, l'altra sera, mentre ascoltavo il concerto di Piovani e quello che il maestro diceva a proposito della buona musica che aiuta a riflettere, a sognare... pensavo a tutte queste cose e ad altro: immaginavo che su un sogno così articolato si poteva ben costruire la riflessione ("favola") di Natale per i nostri lettori.

Così, mentre scorrevano le immagini del film di Benigni, pensavo che "la vita è bella" malgrado "questa" politica, malgrado "certi" personaggi! Pensavo che, anche se non riuscissimo a liberarci di certe brutte storie e degli uomini, vecchi e nuovi, che le hanno interpretate, potremmo, comunque, trovare il modo per apprezzare le cose belle che la Provvidenza ci regala ogni giorno!

In fondo, il sogno che abbiamo fatto sta lì, alla nostra portata: riguarda tutti e non possiamo sfuggire all'idea che un giorno possa realizzarsi!

E' come il gioco, la favola, che Benigni inventa, nel suo film, per il figlio: il premio finale, "il carro-armato vero" che libera tutti e porta la speranza di un mondo migliore!

La liturgia della Parola: IV Domenica di Avvento

"Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio"



di p. Mario Giovanni Botta

Il Vangelo di Luca, in questa liturgia della quarta domenica di Avvento, proponendoci "l'annuncio a Maria", lascia intravedere nella figura della Vergine il grande evento che si compie in lei e che si rivela dono di salvezza per tutti gli uomini. Un testo che normalmente viene letto solo in senso mariano, deve essere, inevitabilmente, coniugato con il grande mistero del Figlio "dell'Altissimo".

Infatti se da una parte, in questo testo, troviamo un ritratto "biblico" di Maria finemente disegnato, dall'altra esso viene tracciato in riferimento alla missione di "donare" al mondo intero il Salvatore.

Un tratto fondamentale di Maria appare subito, in apertura del racconto: "L'angelo Gabriele fu mandato da Dio a una vergine... La vergine si chiamava Maria". La verginità è, quindi, il primo lineamento della figura evangelica di Maria. Sappiamo bene che, lungi dall'essere un semplice riferimento fisico, questo elemento ha un profondo significato teologico: Cristo non nasce per intervento umano, attraverso i puri e semplici meccanismi della biologia umana, ma è il perfetto dono di Dio, depono nel

grembo accogliente di quella donna, Maria di Nazaret.

Agganciato a questo tratto fondamentale di Maria c'è quello della affermazione dell'umanità di Cristo, indicato attraverso il nome Gesù, che viene dato dall'angelo al Figlio. Un nome comune a quei tempi, simile a "Giosuè" e affine per significato ad altri come "Isaia" e "Osea". Il Cristo, infatti, assumendo forma, nome, realtà, natura umana, si avvicina totalmente a noi per salvarci.

L'altro fondamentale profilo di Maria è quello di madre del Signore: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce... Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo". Nella pienezza di grazia di Maria si attua l'epifania perfetta di Dio in mezzo agli uomini.

La dimensione divina del figlio di Maria si riverbera anche sulla madre che il testo lucano rappresenta con immagini e termini evocativi del Tempio di Gerusalemme e dell'arca dell'alleanza, sede della presenza di Dio: "Lo Spirito Santo scenderà



su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". La nube che avvolge l'arca dell'alleanza è ora idealmente incombente sulla madre del Signore perché in lei lo Spirito Santo sta per generare e presentare al mondo il Figlio di Dio. Nel grembo di Sion, cantava il profeta Sofonia, "il Signore Dio è presente e il Potente ci salverà"; nel grembo di Maria, nuova Sion, il Signore

stabilisce il suo tempio perfetto per entrare in comunione con l'umanità.

L'ultimo tratto della figura di Maria, è pronunziato da lei stessa al termine del dialogo con l'angelo: "Sono la serva del Signore". Il titolo nella Bibbia è solenne ed applicato a tutti i personaggi che devono, espletare una funzione decisiva nella storia della salvezza: Servo del Signore è Abramo, è Mosè, è Giosuè, è Davide, sono i profeti e, per eccellenza, sarà il Messia. Maria, allora, esprime in quel momento decisivo della sua vita la coscienza della sua vocazione e del suo destino: in lei, donna semplice e aperta a Dio, si realizza l'intervento grandioso e definitivo della salvezza "atteso da tutte le generazioni".

"Questo dobbiamo imparare da Maria - come ha detto Benedetto XVI -: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà.

con Lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso. L'uomo che si mette nelle mani di Dio non si allontana dagli altri, ritirandosi nella sua salvezza privata; al contrario, solo allora il suo cuore si desta veramente ed egli diventa una persona sensibile e perciò benevola ed aperta.

Più l'uomo è vicino a Dio, più vicino è agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto che ella sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è anche così vicina agli uomini. Per questo può essere la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una Madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi nella propria debolezza e nel proprio peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa".

L'amen dell'accoglienza

Vergine Maria, grembo accogliente su cui si stende l'ombra della potenza dell'Altissimo. La tua immacolata verginità è stato il terreno fertile dove il Verbo di Dio si è voluto fare Carne. Nella tua pienezza di grazia riconosciamo l'epifania perfetta di Dio nella storia degli uomini. Tu, arca della nuova alleanza, hai generato al mondo il nostro Salvatore. Tu, serva della Parola ti sei fatta compagna di noi pellegrini nelle vie del mondo. Fa', o Vergine annunziata, che la Chiesa e ogni credente possa dire, con te, l'amen dell'accoglienza, e il "si" totale al Redentore che viene. Amen, alleluia!

Vangelo secondo Luca (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Patronato EPACA (Ente di Patrocinio e Assistenza per i Cittadini e l'Agricoltura)

Uno sportello a servizio della comunità Irpina



"Ci sono momenti nella vita che devono essere garantiti"

Il Patronato EPACA (Ente di Patrocinio e Assistenza per i Cittadini e l'Agricoltura) di ispirazione cristiana è parte della Organizzazione COLDIRETTI, ha finalità sociali e assistenziali e si riconosce nel servizio e nella valorizzazione della persona. L'EPACA rappresenta un punto di riferimento in tutto il territorio della nostra Provincia, e si impegna a favorire il "valore della persona". Richiamarsi al Cristianesimo assume per l'intera organizzazione e in modo peculiare per l'Epaca, non

tanto un significato formale, ma l'aspetto sostanziale che modella il suo specifico impegno nella società. Pertanto, alla base della propria attività, l'EPACA ritiene molto importante un rapporto continuo e costante con il mondo ecclesiale, soprattutto con la Pastorale Sociale e del Lavoro.

L'EPACA per la sua peculiare e originale visione operativa, trova nel valore della solidarietà, la sua stella polare, come emerge dallo Statuto, rispecchiandosi nell'insegnamento sociale della Chiesa. L'ente pone con forza il valore della persona come aspetto trainante e centrale, che determina e ribadisce

il primato dell'uomo sull'economia, sulla tecnologia e su tutto quanto attiene i valori della famiglia.

Il Patronato di Assistenza e Tutela EPACA svolge gratuitamente e in forma senza alcuna limitazione e discriminazione, così come si evince dalla nostra Carta dei Servizi, per il conseguimento di tutte le prestazioni previste dall'ordinamento regolanti la previdenza e la quietanza, in sede amministrativa e medico legale.

Il nostro desiderio, su idea del direttore del Patronato Epaca Roberto Contento e di offrire alla "Diocesi di Avellino" e al "Territorio" uno sportello di Segretariato Sociale dover poter offrire una qualificata consulenza, per tramite di nostri operatori sociale a favore di tutte le comunità di fedeli e coadiuvare i Sacerdoti, Parruci, i delegati di Pastorale Sociale (Caritas, Lavoro, Pastorale sanitaria), offrendo indicazione e orientamenti per affrontare situazione critiche e progetti da realizzare per offrire risposte concrete e risolutive. Per affrontare meglio le conoscenze di questi aspetti nelle prossime settimane saremo presenti su questo giornale con una nuova rubrica a presto.

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino 0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas
Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino
dal 22 al 27 dicembre 2008
servizio notturno
Farmacia Cardillo
Via Due Principati
servizio continuativo
Farmacia Lanzara
Corso Vittorio Emanuelesabato pomeriggio e festivi
Farmacia Amodeo
Via Tagliamento

Parola di Dio, fede e libertà

La fede, connubio di libertà e grazia, fa penetrare l'uomo nel più intimo mistero della comunione trinitaria e gli fa "vedere" Dio



Dio, con la sua Parola, si rivolge agli uomini e "si intrattiene con essi per invitarli ad ammetterli alla comunione con sé" (*Dei Verbum* 2). La Costituzione del **Vaticano II** sulla divina rivelazione, "*Dei Verbum*", così come altri documenti dello stesso Concilio e del Magistero postconciliare, usano, a riguardo della Parola di Dio, verbi al passato e al presente. Ad esempio, la "*Gaudium et Spes*" 58 insegna: "Dio, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato...". L'enciclica "*Dives in Misericordia*" di **Giovanni Paolo II** dichiara al n.7: "*La Croce parla e non cessa mai di parlare di Dio Padre*".

Queste affermazioni non si contraddicono, ma pongono in rilievo gli aspetti complementari dell'unico mistero della rivelazione di Dio. Nell'avvento-evento storico della Parola di Dio incarnata, la rivelazione di Dio è tutta compiuta e completata, così come è tutta compiuta e completata l'opera salvatrice rivelata. In tal senso, la Parola di Dio è una realtà che appartiene al passato. Ma non è in esso confinata, a differenza delle parole umane, conficcate nel momento storico in cui sono pronunciate e che possono essere richiamate solo con il ricorso alla memoria. Esse parlano sempre nel loro passato e dal loro passato. In ogni oggi della storia, invece, la Parola di Dio non è semplicemente la rievocazione, mediante la memoria, dell'evento salvifico passato, ma è la realtà presente, nella sua attualità salvatrice, dell'evento che, "una volta per sempre" (Eb.9,12), nel passato ha causato la salvezza. **Dio parla all'uomo di ogni tempo della storia, perché in ogni tempo Egli è presente nella storia dell'uomo.**

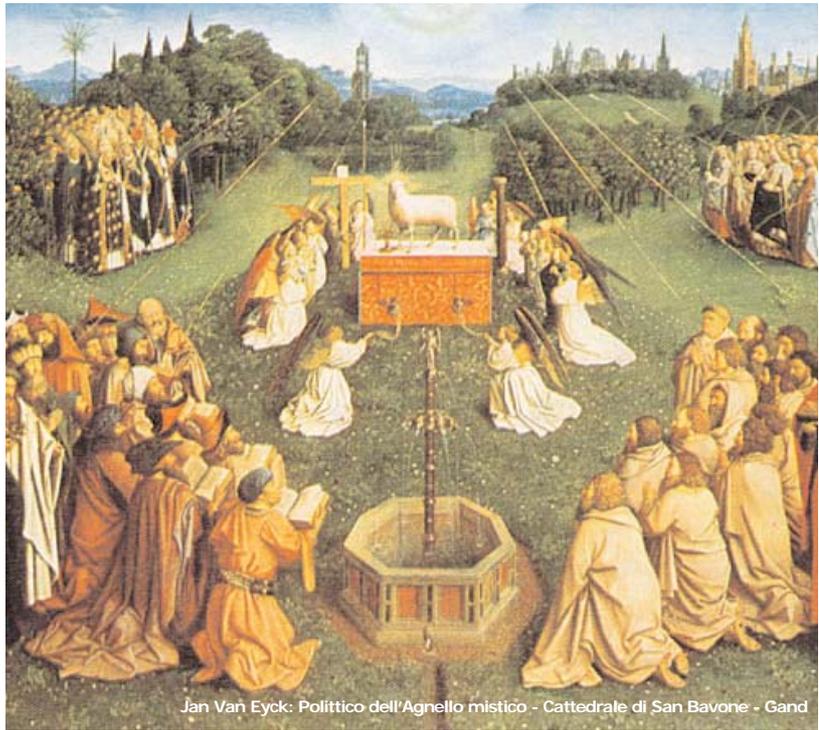
Ma a Dio che gli parla, l'uomo può rispondere con la sua parola? Può una parola, compressa dalla finitudine ontologica ed esistenziale dell'uomo che la dice, corrispondere all'inconcepibile immensità della Parola di Dio? E se sì, perché? Una penetrante soluzione è offerta da uno dei grandi teologi-mistici della Chiesa, **S.Massimo il Confessore**: "In Dio sono saldamente basati i 'logoi' di tutte le cose...Se dunque si considera la teologia suprema e negativa del 'Logos' nella sua trascendenza, conforme alla quale il 'Logos' non è né espresso né è alcunché delle cose che ci è dato conoscere...vuol dire che i molti 'logoi' sono il 'Logos' uno" (*Ambigua*, 91,1081). Dunque, siamo tutti dall'eternità "logoi" del "Logos", "parole" dette dalla Parola di

Dio, personalità create che sono, ciascuna e tutte, le innumerevoli vocazioni a contribuire alla realizzazione del mistero-disegno di Dio, supremamente espresso e attuato dal "Logos", la Parola di Dio incarnata.

Su questo ineliminabile rapporto "Logos-logoi" si fonda costituzionalmente la capacità dei "logoi" di rispondere al "Logos", in un dialogo incessante che coinvolge tutta la storia e tutto il cosmo.

La risposta, con cui "l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e accettando volontariamente alla rivelazione data da Lui" (*Dei Verbum* 5), è "l'obbedienza della fede" (cfr. Rom.16,26). Il Concilio parla della fede richiamando **S.Paolo**. Per l'apostolo delle genti e per il **Nuovo Testamento**, la fede come "obbedienza" significa libera adesione, con cui l'uomo pone se stesso e l'intera sua esistenza sotto le esigenze della Parola che lo salva. L'"obsequium" alla Parola è, per l'uomo, una questione di vita o di morte: è in gioco la salvezza eterna. S.Paolo mette in guardia i Tessalonicesi: quanti "non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù...saranno castigati con una rovina eterna" (2 Ts.1,8-9).

La fede impegna tutto l'uomo "liberamente". E' a proposito del rapporto tra fede e libertà che storicamente sono insorti equivoci e squilibri nel pensiero teologico, tali da spostare l'intero asse dogmatico dell'economia del mistero. Per non impanta-



Jan Van Eyck: Polittico dell'Agnello mistico - Cattedrale di San Bavone - Gand

zione dell'uomo è una creazione di libertà. L'uomo, creato per mezzo del "Logos", riceve il dono della filiazione divina, cui corrispondere con la libera obbedienza della fede e dell'amore. Ma la libertà, di cui l'uomo è dotato e di cui costituisce la dignità, è la libertà di un essere creato, cioè limitato e finito. Da qui, la possibilità di disobbedire alla Parola. La dicotomia "obbedienza-disobbedienza", in S.Paolo,

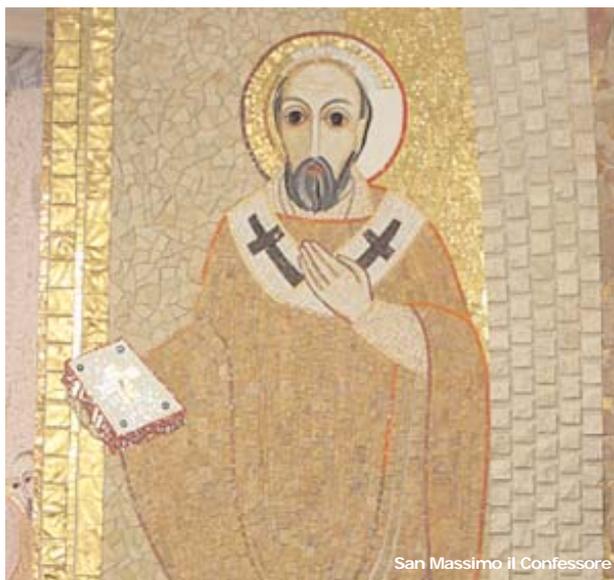
tomia "Adamo-Cristo", **S.Giustino** e S.Ireneo di Lione aggiungono quella tra "Eva-Maria", sempre basata sulla disobbedienza della prima e l'obbedienza nella fede della seconda. Nel vangelo della fede, quello di **S.Giovanni**, fede e incredulità dividono gli uomini: "Chi crede in Lui (il Figlio di Dio) non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato" (Gv.3,18).

La creazione della libertà

del mondo" (Ef.1,4), la grazia dell'adozione filiale e la libertà, sempre passibile di una mortale deviazione, comporta in tale disegno la previsione della riparazione degli effetti di una libertà peccaminosa, attraverso la predestinazione, "già prima della fondazione del mondo" (1 Pt.1,20), della Parola, per mezzo della quale tutto è stato creato, ad incarnarsi per operare "la redenzione mediante il suo sangue" (cfr.Ef.1,7). Con chiara visione dell'economia del mistero, S.Ireneo di Lione può, quindi, scrivere: "Il vero creatore del mondo è il Verbo di Dio, che negli ultimi tempi si è fatto uomo in questo mondo, anche se lui nel mondo c'era già...ed è impresso in tutta la creazione sotto forma di croce" (*Adversus Haereses*, V,18, 33). L'economia della salvezza assume, in ogni tempo, un carattere sacrificale. Il sacrificio dell'Agnello, solo, libera la libertà dal peccato e la rende perfettamente libera per l'adesione di fede. Così, nell'Electo "predestinato" (1Pt.1,20), con la sua obbedienza, a liberare tutta l'umanità, tutta l'umanità è predestinata, in quanto eletta, alla libera obbedienza della fede. A tal fine, "sono necessari la grazia di Dio, che previene e soccorre, e gli aiuti dello Spirito Santo" (*Dei Verbum* 5).

Appare chiaro che la vera predestinazione ha un carattere, amiamo così esprimerlo, "elettivo". Gli uomini, tutti gli uomini, sono eletti dal Padre, il quale "li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rom.8,29), gui-

dati dallo Spirito del Padre e del Figlio. Infatti, "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm.2,4). La dannazione dipende dalla non-obbedienza della fede, voluta da una libertà che si oppone alla grazia, da una libertà che rinuncia ad essere liberata per poter liberamente obbedire alla fede e, nella fede, rispondere pienamente alla Parola che l'interpele. Invece è fuori del disegno di Dio ed estranea all'economia della salvezza, la predestinazione che chiamiamo "selettiva". Col volontarismo radicale di Guglielmo d'Occam, si introduce la convinzione che Dio, in maniera arbitraria, predestina alcuni al paradiso ed altri all'Inferno. La volontà divina imperscrutabile decide tutto: essa giustifica a suo piacimento, anche senza grazia giustificante. Con Lutero, la situazione, se possibile, si aggrava. L'uomo è tanto deformato dal peccato da risultare del tutto incapace di collaborare con Dio, per la sua salvezza. Egli è solo "libero" di fare il male. All'arbitrarietà della predestinazione si assomma il suo determinismo. "Giuda doveva necessariamente divenire un traditore": così scrive Lutero nel "*De servo arbitrio*". Alla luminosa religione della gioia si sostituisce la cupa religione dell'angoscia. **La fede, connubio di libertà e grazia, fa penetrare l'uomo nel più intimo mistero della comunione trinitaria e gli fa "vedere" Dio.** E' questo il livello spirituale e mistico che qualifica l'autenticità della vita cristiana. Sotto di esso, si è cristiani solo d'anagrafe.



San Massimo il Confessore

narsi dentro di essi, come è successo, tra gli altri, a **Guglielmo d'Occam** e a **Lutero**, il dato biblico, da cui partire e su cui hanno insistito, in particolare, **S.Ireneo di Lione**, **S.Gregorio di Nissa** e **S.Tommaso d'Aquino**, è questo: la crea-

zione della libertà è la chiave interpretativa del mistero rivelato della volontà di Dio (cfr.Ef.1,9): "Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rom.5,19). A questa dico-

include, allora, non come fortuito incidente-accidente, ma come elemento-evento insito nella struttura della creaturalità, l'infedeltà alla Parola, quindi il peccato e la dannazione eterna. L'aver congiunto Dio, nel suo disegno "prima della creazione

La luce del Natale illumina la notte oscura

"Sono salito fino al punto più in alto in me ed ecco il Verbo è ancora più sopra. Nella mia curiosità sono disceso ad esplorare i miei abissi più profondi e tuttavia io l'ho trovato ancora più giù"



di Amleto Tino

Vorrei fare un augurio insolito ai miei pochi lettori ed agli amici fraterni della redazione del Ponte: preciso che mi rivolgo non solo ai cristiani ma anche, se è possibile, ai cosiddetti non-credenti. Questo augurio è rappresentato da un pacco-regalo. Esso non è voluminoso, non è avvolto in un foglio particolarmente vistoso ed è tenuto fermo da uno spago appena dorato... eppure contiene un tesoro preziosissimo. Se provate ad aprirlo, vi trovate un libro non elegante, né damascato, ma un insieme di fogli, rilegati con cura da fili di plastica. Sul frontespizio si legge il titolo "I MISTICI CRISTIANI". Già immagino qualche faccia delusa o la smorfietta di sussiegio o, peggio ancora, lo sguardo preoccupato (della mia salute mentale!) dei destinatari. Eppure non sono né ingenuo, né folle, né tanto meno alticcio. Sono, invece, ben consapevole di andare contro-corrente, forse anche all'interno della Chiesa, in cui predomina un modello di testimonianza, centrato soprattutto sull'impegno caritatevole nella realtà sociale. Eppure dall'età più precoce

mi sono sempre confrontato con la domanda: "Chi è Dio?, Dov'è?, Perché non posso incontrarlo?" Quest'interrogativo mi ha accompagnato per anni e tuttora si ripresenta, ancora oggi, pur in forma diversa, meno angosciata e più ricca di fede e speranza. È una domanda, che ha condizionato tutta la mia vita: il corso degli studi (filosofia e psicologia), le valutazioni politiche (il rifiuto del potere fine a se stesso), la scelta degli amici (non i conoscenti utili ma i compagni di vita, con cui condividere valori e problematiche comuni). Intorno a questa domanda mi sono mosso a 360 gradi, vivendo anche esperienze di meditazione profonda sotto la guida di insegnanti di altissimo spessore umano e di livello internazionale... ma, nonostante i miei sforzi, la domanda "Dio chi sei?" mi è sempre ritornata con beffarda insistenza. Poi, qualche anno fa, ho capito finalmente che al fondo di questo interrogativo vi era una tensione ed un progetto altamente positivo: ero riuscito a comprendere che invece di andare a rovistare tra le cose del mondo, quasi per scovare l'Onnipotente in un suo presunto nascondiglio, bisognava iniziare un cammino interiore, che seguisse dolcemente le orme lasciate da chi nei secoli



aveva sperimentato la stessa dinamica e aveva affrontato il pellegrinaggio alla volta del Padre. Fu allora che iniziai a studiare ed approfondire l'esperienza umana e spirituale dei mistici cristiani. Questa lettura iniziò quasi con la curiosità un po' maldestra dell'uomo del XXI secolo; mi chiedevo cosa avessero mai da insegnarmi questi uomini di Chiesa, spesso isolati dal mondo, a me, che vivevo nella socie-

tà tecnologica della globalizzazione, sostenuta da uno sviluppo scientifico senza precedenti, quasi bulimico nella sua voracità teoretica... ma mi bastarono poche pagine della "Notte oscura di San Giovanni della Croce" (fu lo Spirito Santo e la Vergine Maria a mettermelo tra le mani) per scoprire con lo stupore di un bambino che mi trovavo finalmente sulla via giusta, ove si allineavano tutti i sentieri precedenti.

Rimasi senza fiato nel leggere con quanta precisione di analisi il mistico spagnolo accompagna il pellegrino interiore, mettendolo anche in guardia da tutti i rischi e i pericoli, che ne ostacolano il cammino. Compresi che egli non parlava di semplici teorie o ipotesi teologico-filosofiche **MA AVEVA FATTO REALMENTE L'ESPERIENZA DI DIO**, nell'interiorità profonda dell'anima. Egli aveva sul serio vissuto l'esperienza che descriveva e poteva così prendere per mano ed accompagnare coloro che avessero voluto andare al di là di una semplice adesione catechistica del Vangelo.

L'effetto più sorprendente di questo riorientamento della vita spirituale non fu un narcisistico ripiegamento su me stesso, ma al contrario fu una scudisciata d'energia, che mi ha spinto successivamente ad impegnarmi con maggiore consapevolezza nelle strutture ecclesiali... perché se cominciai realmente a fare un'esperienza del Padre, non hai più paura di nulla, cerchi solo di rispondere alla Sua chiamata con tutto il tuo essere.

Questa intensa esperienza di fede ho deciso di comunicarla attraverso "IL PONTE", proprio in prossimità del Natale poiché la nascita di Gesù nella storia ci spalancò le porte alla scoperta del

riflesso di Dio nel nostro tempio interiore (come ha magistralmente scritto Michele Zappella nel suo recente articolo). Umilmente mi permetto di aggiungere che forse la Chiesa stessa dovrebbe rispondere a questo desiderio di interiorità, facendo risaltare ancora meglio lo splendore di questi Santi uomini, che si sono tuffati nell'oceano della misericordia Divina, per raccogliere delle perle scintillanti da offrire a tutti i cristiani della storia della salvezza. Per chiudere, sentite quanto è affascinante questo passo di **Bernardo di Chiaravalle**, a commento del **Cantico dei Cantici**:

"Sono salito fino al punto più in alto in me ed ecco il Verbo è ancora più sopra. Nella mia curiosità sono disceso ad esplorare i miei abissi più profondi e tuttavia io l'ho trovato ancora più giù. Guardando fuori di me, l'ho visto al di là del punto più lontano; se guardavo dentro, Egli era ancora più dentro. Allora ho capito la verità... In Lui viviamo, ci muoviamo, e siamo. Beato l'uomo, che vive per Lui ed è mosso da Lui".

Auguri a tutti i cercatori di Dio

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



In questo numero proverò ad inquadrare giuridicamente un caso concreto, proposto da una donna, cattolica praticante, con una lettera pervenuta in redazione. Racconta che, sposatasi molto giovane, ebbe un figlio, poi morto piccolissimo. Dopo qualche anno ancora morì anche il marito per una grave malattia, per cui la signora si trovò ancor giovane vedova, senza figli e moralmente distrutta. Poiché però il suo desiderio di diventare madre era sempre più forte, si fece convincere dalla madre ad accettare le offerte di matrimonio avanzate da un uomo di cinque anni più grande di lei, anche lui vedovo e senza figli. Dopo qualche anno di matrimonio non sono ancora nati figli. Qualche tempo fa ha saputo in confidenza da un'amica che il marito non aveva avuto figli dal precedente matrimonio perché impotente a generare. Smarrita, la signora ha chiesto aiuto ad un sacer-

dote, il quale le ha detto di affrontare apertamente il discorso con il marito, anche per vederne la reazione e considerare l'opportunità di chiedere una cura ad un medico. Il marito, però, non ha accettato l'idea di rivolgersi ad un medico, dicendo che i figli se vengono sono benedetti, ma se non vengono va bene lo stesso. A questo punto la signora vede persa ogni speranza di maternità e vuol sapere se può chiedere l'annullamento (giuridicamente: dichiarazione di nullità) del suo secondo matrimonio. Il caso sembra quasi di scuola, perché può rientrare in più di una categoria di nullità del matrimonio. Infatti l'uomo ha nascosto alla futura sposa di non aver avuto figli dal precedente matrimonio e di non volersi sottoporre ad alcuna cura per guarire dalla propria impotenza a procreare. Con questo comportamento l'attuale marito della signora ha espresso e fatto esprimere un consenso viziato sotto ben tre profili, che provocano la nullità del matrimonio. Una prima causa di nullità,



prima solo in ordine di esposizione non per importanza, è che l'uomo ha nascosto alla futura sposa un elemento essenziale per la vita di coppia, che è appunto quello di non poter avere dei figli. Egli ha cioè simulato di essere una persona in grado di procreare, simulando una realtà a lui già nota, perché verificata con il precedente matrimonio. Inoltre per la signora la qualità di poter avere dei figli era essenziale nel-

l'uomo, poiché ella si era decisa ad accettarne le offerte di matrimonio proprio nella prospettiva di averne. Né d'altra parte si poteva pretendere che conducesse una specifica indagine su una qualità che è normale trovare in un uomo, cioè quella di poter avere dei figli. Doveva essere piuttosto lui a rendere nota alla futura sposa la propria patologia, in modo da consentirle una scelta consapevole, cosa che non ha fatto, traendola in

inganno. Infine, con la propria risposta negativa alla chiara sollecitazione della signora a sottoporsi a cure mediche, senza neanche verificare in cosa queste cure potessero consistere, ha chiaramente dimostrato la propria indifferenza, se non addirittura un rifiuto rispetto al problema della prole, esclusione che, se maturata già prima del matrimonio, è un'ulteriore causa di nullità dello stesso.

Si può allora dire che le strade per la dichiarazione di nullità possono essere ben tre: quella dell'inganno di cui la signora è stata vittima riguardo alle qualità personali del futuro sposo; quella della mancanza di una qualità essenziale richiesta dalla donna, qualità certamente non eccezionale, anzi; infine l'esclusione del bene della prole che, anche se non in astratto, il marito in concreto compie con il proprio rifiuto di sottoporsi a cure mediche. Resta allora solo da operare una scelta sulla base delle prove a disposizione, prove che andrebbero esaminate in concreto da un avvocato, considerando di primaria importanza la testimonianza dell'amica della signora che le ha riferito dell'infertilità dell'uomo, perché dimostra che quest'ultimo era ben a conoscenza della propria patologia fin da prima del matrimonio, e non ha voluto farvi fronte, tenendola nascosta alla futura consorte e mettendola in condizione di esprimere un consenso viziato alle nozze.

*dottore in diritto canonico

IN ITALIA 53 MILIONI DI GIORNATE DI RICOVERO OSPEDALIERO ALL'ANNO



Tutti gli italiani passano un giorno all'anno in Ospedale in media. Questo in sintesi i dati Istat, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e la Facoltà di Medicina di Tor Vergata in Roma. L'anno non è ancora finito ma ad oggi si contano, in base alle schede di dimissione ospedalie-

ra, ben 53 milioni di giornate di degenza e ben 11 milioni e 500.000 degenze in Day - Hospital. Quindi ben 15,3 milioni di cittadini italiani, di entrambi i sessi, passano almeno un giorno in ospedale all'anno.

L'Italia è spaccata in due anche in questo caso. Infatti nel Centro e nel Nord del paese si fa meno ricorso alle cure ospedaliere. A trascorrere più giorni in corsia sono gli uomini, anche

se per quanto riguarda il Day Hospital l'incidenza al maschile è più bassa: 84,2%.

Due sono le fasce di età degli uomini che "trascorre" più tempo in ospedale: la prima da 45 a 64 anni la seconda da 65 a 74 anni. IL 27% di tutta la casistica riguarda una popolazione, sempre maschile, ma molto anziana. Le donne anziane (oltre 85 anni) rappresentano il 10% dei ricoveri.



DI SAVANZO DELLA SANITA' ITALIANA SOLO IN TRE REGIONI

Si parla sempre e da tempo della voragine della sanità del nostro paese. Si parla di un buco enorme. Nell'anno 2007 il disavanzo negativo è stato prodotto solo in tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia.

Chi sta peggio è la Regione Lazio con 1,4 miliardi di euro di deficit, seguita a ruota dalla Campania con 697 milioni e dalla Sicilia con 524 milioni. In questa speciale classifica in negativo perfino la Provincia di Trento è sotto di due milioni di euro. Se il Lazio piange, non ridono neppure la Puglia (-200 milioni), la Liguria (-141), l'Abruzzo (-117), il Piemonte (-96), la Sardegna (-68), il Molise (-62), la Calabria (-24), la Valle d'Aosta (-14), Basilicata (-13).

In tanto deficit esistono, meno male, le regioni virtuose e che sono: la Toscana (+96 milioni), le Marche ed il Friuli (+24), la Provincia di Bolzano (+17), l'Umbria e l'Emilia (+13), la Lombardia ed il Veneto (+9)

882 NUOVI CASI DI CANCRO AL GIORNO

Da queste pagine abbiamo ricordato di come in Italia sia aumentata la sopravvivenza del cancro e crescono i tassi di guarigione, grazie ad una serie di fattori positivi: prevenzione, diagnosi precoce, trattamenti farmacologici e radio-terapici, ma anche grazie a politiche sanitarie migliori.

Ad oggi di tutti gli italiani colpiti da neoplasie maligne il 50% sopravvive e per la quasi totalità ha una vita normale. Questa percentuale corrisponde a ben un milione e seicentomila persone.

Nonostante tutte le belle notizie che abbiamo dato c'è la conferma che il cancro come tale è in aumento anche nel nostro paese. Il calcolo è molto preciso perché fa riferimento alle schede di dimissione ospedaliera e si tratta di 882 nuovi casi al giorno, per un totale di 300.000 nuovi casi all'anno. Sono dati che letti con freddezza fanno paura, ma la medicina in campo oncologico sta facendo passi da gigante e a breve con l'introduzione sul mercato di un vaccino e l'utilizzo di tre nuove molecole le cose dovrebbero cambiare a favore dell'ammalato.

Le 5 stelle della Cina

di Claudia Criscuoli



cio della morte, il processo può essere riaperto e l'esito capovolto.

È la Cina, ci dicono i dati delle organizzazioni internazionali impegnate in questo campo, che detiene il record di esecuzioni annue (nel 2007 circa 5.000) per cui possiamo concludere che, almeno riguardo la pena di morte, occidentalizzazione, democratizzazione e

Partito", predomina sulle altre quattro che rappresentano: gli operai, i contadini, la piccola borghesia ed i cosiddetti capitalisti patriottici. In altre parole, il Partito predomina sul popolo e la democrazia e la libertà sono ancora un sogno!

Il problema della pena di morte riguarda, infine, altri 48 Paesi. In rete si possono facilmente trovare

Lo scorso 10 dicembre è stato celebrato il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con l'intento di scongiurare, per il futuro, crudeltà simili a quelle commesse durante la Seconda guerra mondiale. Questa convenzione non è giuridicamente vincolante per gli Stati membri per cui, ancora oggi, il rispetto dei diritti fondamentali dell'essere umano, in molti Paesi non viene garantito.

Primo fra tutti, e di grande attualità in questi giorni, è il diritto alla vita cui è strettamente connessa la questione della pena di morte: possono, cioè, le autorità di un Paese decidere della vita di un presunto colpevole?

Per un cinese o un texano la risposta è sì.

Per i cinesi, la lettura della sentenza e l'esecuzione avvengono in pubblico mentre il detenuto porta legato al collo un cartello, visibile a tutti, con nome e reati commessi.

Inoltre, egli trascorre i suoi ultimi giorni inginocchiato con mani e piedi ammanettati e non sempre gli viene riconosciuto il diritto alla difesa durante il processo.

Per i texani, l'esecuzione avviene tramite un'iniezione letale ma, mentre il detenuto aspetta la propria sorte nel death row, il brac-



simili non hanno dato grandi risultati.

Certo, queste sono scelte del governo cinese, non dei cittadini. Proprio come è descritto sulla bandiera cinese, dallo sfondo rosso (comunista) a 5 stelle, dove quella più grande, "il

le liste dove sono elencati tutti quelli che hanno questa legislazione.

Purtroppo, non vi sono solo Stati Uniti e Cina: vi sono Paesi poveri e Paesi autoritari... anche questo dovrebbe farci riflettere ed aiutarci a capire!

La ricetta delle feste

Lo zampone è un insaccato corno di carne di maiale, ed è uno dei piatti tipici delle feste natalizie. Questa prelibatezza nacque in Italia agli inizi del sedicesimo secolo a Mirandola, durante l'assedio cittadino da parte delle truppe del Papa. Uno dei cuochi decise di insaccare la carne suina dopo averla tritata, la mescolò alle spezie e la servì con della pelle di maiale come guaina.

Attualmente lo zampone viene prodotto sia artigianalmente, che da grosse aziende; gli ingredienti sono sempre gli stessi: una miscela di carni suine, come la testa, la guancia, la gola e la spalla a cui vengono aggiunti il sale, gli aromi e delle spezie. La carne viene poi insaccata nella pelle delle zampe anteriori del maiale, viene pulita, conciata e sgrassata.

Si procede poi all'asciugatura e alla stufatura, all'eliminazione del grasso esterno per passare quindi al raffreddamento. Infine lo zampone viene precotto e confezionato.

Consigliamo sempre di acquistare uno zampone di produzione artigianale, magari di costo superiore, ma di una qualità nettamente maggiore.

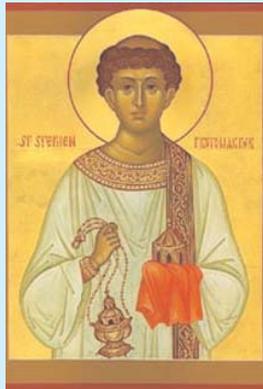
Per quanto riguarda gli abbinamenti, può essere servito con delle lenticchie, con dei fagioli in umido, del purè di patate oppure degli spinaci o dei crauti bolliti.



IL SANTO

La settimana

21	Domenica IV di Avvento
22	Lunedì S. Francesca C.
23	Martedì S. Giovanni da Kety
24	Mercoledì S. Delfino
25	Giovedì Natale
26	Venerdì S. Stefano
27	Sabato S. Giovanni



Santo Stefano Primo martire

26 dicembre

La celebrazione liturgica di s. Stefano è stata da sempre fissata al 26 dicembre, subito dopo il Natale, perché nei giorni seguenti alla manifestazione del Figlio di Dio, furono posti i "comites Christi", cioè i più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza con il martirio. Così al 26 dicembre c'è s. Stefano primo martire della cristianità, segue al 27 s. Giovanni Evangelista, il prediletto da Gesù, autore del Vangelo dell'amore, poi il 28 i ss. Innocenti, bambini uccisi da Erode con la speranza di eliminare anche il Bambino di Betlemme; secoli addietro anche la celebrazione di s. Pietro e s. Paolo apostoli, capitava nella settimana dopo il Natale, venendo poi trasferita al 29 giugno. Del grande e veneratissimo martire s. Stefano, si ignora la provenienza, si suppone che fosse greco, in quel tempo Gerusalemme era un crocevia di tante popolazioni, con lingue, costumi e religioni diverse; il nome Stefano in greco ha il significato di "coronato". Si è pensato anche che fosse un ebreo educato nella cultura ellenistica; certamente fu uno dei primi giudei a diventare cristiani e che prese a seguire gli Apostoli e visto la sua cultura, saggezza e fede genuina, divenne anche il primo dei diaconi di Gerusalemme. Gli Atti degli Apostoli, ai capitoli 6 e 7 narrano gli ultimi suoi giorni; qualche tempo dopo la Pentecoste, il numero dei discepoli andò sempre più aumentando e sorsero anche dei dissidi fra gli ebrei di lingua greca e quelli di lingua ebraica, perché secondo i primi, nell'assistenza quotidiana, le loro vedove venivano trascurate. Allora i dodici Apostoli, riunirono i discepoli dicendo loro che non era giusto che essi disperdessero il loro tempo nel "servizio delle mense", trascurando così la predicazione della Parola di Dio e la preghiera, pertanto questo compito doveva essere affidato ad un gruppo di sette di loro, così gli Apostoli potevano dedicarsi di più alla preghiera e al ministero. La proposta fu accettata e vennero eletti, Stefano uomo pieno di fede e Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola di Antiochia; a tutti, gli Apostoli imposero le mani; la Chiesa ha visto in questo atto l'istituzione del ministero diaconale.

Nell'espletamento di questo compito, Stefano pieno di grazie e di forza, compiva grandi prodigi tra il popolo, non limitandosi al lavoro amministrativo ma attivo anche nella predicazione, soprattutto fra gli ebrei della diaspora, che passavano per la città santa di Gerusalemme e che egli convertiva alla fede in Gesù crocifisso e risorto. Nel 33 o 34 ca., gli ebrei ellenistici vedendo il gran numero di convertiti, sobillarono il popolo e accusarono Stefano di "pronunciare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio". Gli anziani e gli scribi lo catturarono trascinandolo davanti al Sinedrio e con falsi testimoni fu accusato: "Costui non cessa di profetizzare parole contro questo luogo sacro e contro la legge. Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno, distruggerà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato". E alla domanda del Sommo Sacerdote "Le cose stanno proprio così?", il diacono Stefano pronunciò un lungo discorso, il più lungo degli 'Atti degli Apostoli', in cui ripercorse la Sacra Scrittura dove si testimoniava che il Signore aveva preparato per mezzo dei patriarchi e profeti, l'avvento del Giusto, ma gli Ebrei avevano risposto sempre con durezza di cuore. Rivolto direttamente ai sacerdoti del Sinedrio concluse: "O gente testarda e pagana nel cuore e negli orecchi, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la Legge per mano degli angeli e non l'avete osservata". Mentre l'odio e il rancore dei presenti aumentava contro di lui, Stefano ispirato dallo Spirito, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo, che sta alla destra di Dio". Fu il colmo, elevando grida altissime e turandosi gli orecchi, i presenti si scagliarono su di lui e a strattoni lo trascinarono fuori dalle mura della città e presero a lapidarlo con pietre, i loro mantelli furono deposti ai piedi di un giovane di nome Saulo (il futuro Apostolo delle Genti, s. Paolo), che assisteva all'esecuzione. In realtà non fu un'esecuzione, in quanto il Sinedrio non aveva la facoltà di emettere condanne a morte, ma non fu in grado nemmeno di emettere una sentenza in quanto Stefano fu trascinato fuori dal furore del popolo, quindi si trattò di un linciaggio incontrollato. Mentre il giovane diacono protomartire crollava insanguinato sotto i colpi degli sfrenati aguzzini, pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito", "Signore non imputare loro questo peccato". Gli Atti degli Apostoli dicono che persone pie lo seppellirono, non lasciandolo in preda alle bestie selvagge, com'era consuetudine allora; mentre nella città di Gerusalemme si scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani, comandata da Saulo. Tra la nascente Chiesa e la sinagoga ebraica, il distacco si fece sempre più evidente fino alla definitiva separazione; la Sinagoga si chiudeva in se stessa per difendere e portare avanti i propri valori tradizionali; la Chiesa, sempre più inserita nel mondo greco-romano, si espandeva iniziando la straordinaria opera di inculturazione del Vangelo.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA VIOLETTA AFRICANA



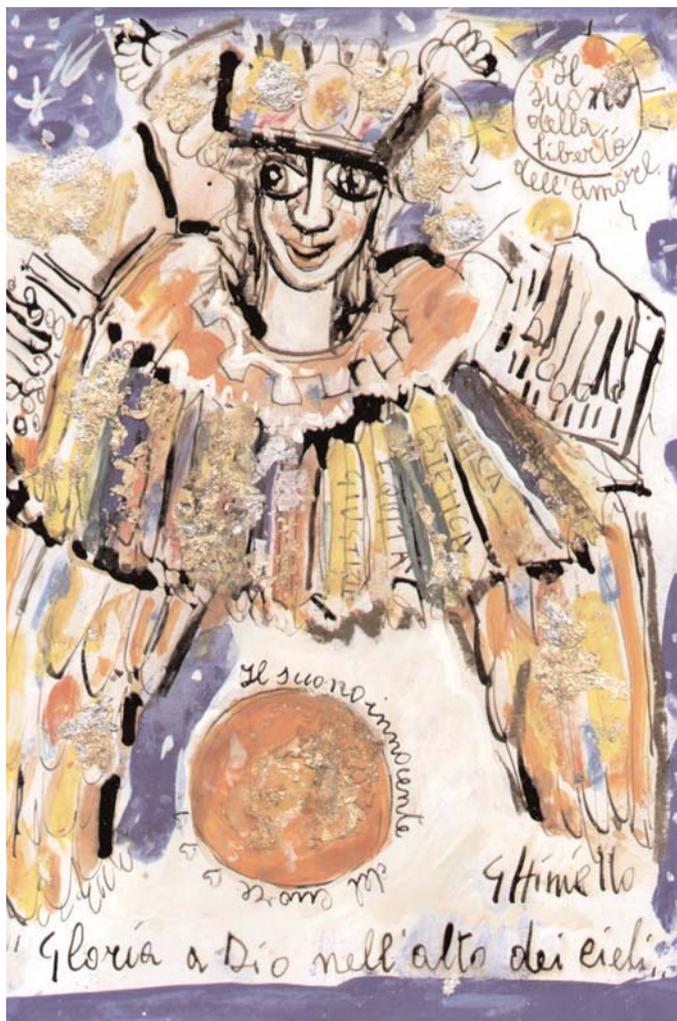
Piccolette, facili da coltivare e molto generose nel regalare tanti fiorellini colorati, le violette africane sono le piante che più di tutte ci dimostrano che l'in-

verno è finito e che ci stiamo avvicinando alla bella stagione. La violetta africana raggiunge l'altezza massima di otto/dieci centimetri. Normalmente viene venduta in piccoli vasi di plastica, nera o color mattone, del diametro di dieci/dodici centimetri. Per riconoscere una pianta sana è necessario guardare attentamente lo stelo che deve essere sodo e corposo.



I petali del fiore devono essere integri e dai colori vivaci e decisi. La peluria che ricopre le foglie deve essere consistente e ben stratificata.

Il prezzo di una piantina di violetta si aggira sui tre euro. Caratteristica importante per la buona crescita e la durata nel tempo è il modo in cui la violetta è stata coltivata. In commercio esistono infatti violette coltivate in serra fredda (3/15 gradi) e in sera calda (18/24 gradi). La violetta ideale è quella coltivata nel primo modo perché risente meno del cambio di ambiente. In casa infatti, la temperatura corretta per tenere la violetta non deve superare i 18/20 gradi. Se non vogliamo vedere foglie che si riempiono di antiestetiche macchie marroni o fiori che appassiscono prima del tempo, versiamo l'acqua dell'annaffiatura direttamente sul terriccio avendo cura di non bagnare foglie e fiori. Quando è completamente fiorita la sua chioma raggiunge un diametro massimo di circa quindici/venti centimetri. Può essere sistemata in qualsiasi posto dell'appartamento facendo però attenzione alle correnti d'aria che potrebbero danneggiarla seriamente. La fioritura dura un paio di mesi e rispettando queste semplici regole possiamo vederla fiorire più volte durante l'anno. Anche la riproduzione è molto semplice. Basta una fogliolina tagliata alla base e piantata in un vasetto con terriccio molto soffice; dopo circa quattro mesi avremo una nuova violetta fiorita. Fino a poco tempo fa era una pianta poco ambita, oggi invece grazie a nuove coltivazioni dei floricoltori, la gamma di violette che possiamo acquistare si è arricchita di nuove specie e varietà. La violetta classica è caratterizzata dalle tenere foglie a forma di cuore e rotondette, carnose e vellutate al tatto, disposte a rosetta da dove fanno capolino tanti fiorellini. Per la varietà dei colori non c'è che l'imbarazzo della scelta: rosa scuro con centro giallo, viola, e ancora blu o bianchi o addirittura magenta e porpora. Raggruppate in una ciotola messa su un tavolo basso, piante dello stesso colore o dalle diverse gradazioni danno proprio la sensazione di avere un pezzettino di prato racchiuso tra le mura di casa.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte" www.giovanispiniello.it

"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone

SOCIAL CARD: SE POTESSI AVERE 40 EURO AL MESE.....



Le poste stanno distribuendo la Carta per gli acquisti (**social card**), introdotta non dal decreto legge anticrisi bensì dalla manovra d'estate (legge 133/2008) e, tuttavia, ad esso strettamente legato. E' una carta da utilizzare per l'acquisto di generi alimentari nei negozi abilitati al circuito master card e per beneficiare di sconti della tariffa elettrica, con addebito a carico dello Stato. Ha un valore mensile di **40 euro al mese**, e sarà ricaricata con cadenza bimestrale, previo accertamento del possesso dei requisiti.

La carta acquisti è riservata al possesso di determinati requisiti reddituali e patrimoniali da parte degli **ultra 65enni** ovvero dai **minori di tre anni** (beneficiari). L'utilizzo della carta spetta al titolare, intestatario della carta, che può coincidere con il beneficiario (nel solo caso dell'ultra65enne autosufficiente), oppure no (genitore, affidatario, tutore o soggetto delegato dall'ultra65enne non autosufficiente).

La social card si richiede alle Poste, presentando il modulo di domanda a cui va allegata l'**attestazione ISEE** o dichiarazione sostitutiva unica, emessa dal Comune, dall'Inps o dai Caf, la copia del documento d'identità e l'eventuale delega a un terzo da parte dell'ultra 65enne non autosufficiente. Le Poste rilasciano, a vista, o nei successivi cinque giorni lavorativi, una carta acquisti scarica, che poi sarà successivamente caricata con **cadenza bimestrale di 80 euro**, dopo che l'Inps avrà verificato il possesso dei requisiti di accesso nonché la disponibilità delle risorse statali. Solo in sede di prima applicazione, la carta sarà **caricata di 120 euro** (periodo ottobre-dicembre 2008) entro la fine del 2008.

La social card funziona come una carta di pagamento elettronica, da utilizzare come bancomat (con l'utilizzo di un pin che sarà successivamente recapitato a casa) presso i Pos degli Uffici postali e gli Atm, e come carta di credito vera e propria, e cioè senza inserimento del PIN, presso i negozi convenzionati (con obbligo del titolare di sottoscrivere la ricevuta emessa dal Pod ed, eventualmente, su richiesta dell' esercente, esibire un documento di identità).

Le somme non spese nel bimestre di accredito possono essere utilizzate, al massimo, nei due bimestri successivi.

In caso di smarrimento, il legittimo titolare dovrà provvedere a richiederne il blocco telefonando al **numero verde 800.902122**, mentre, in caso di smagnetizza-

zione o deterioramento, dovrà presentare domanda di sostituzione alle Poste. La carta potrà, comunque, essere sospesa o annullata in qualsiasi momento, qualora l'Amministrazione Finanziaria rilevasse, sulla scorta della verifica dei dati e della documentazione prodotta, delle anomalie e non conformità.

Il primo adempimento per poter attivare la procedura finalizzata all'ottenimento della social card è quello di verificare la **sussistenza dei requisiti anagrafici, reddi-**

- proprietario/i, con una quota uguale o superiore al 25% di più di un immobile a uso abitativo;

- proprietario/i, con una quota uguale o superiore al 10% di immobili ad uso non abitativo o accatastati come C7;

- titolare/i di un patrimonio mobiliare **superiore a 15mila euro**;

- ricoverato in istituti di cura di lunga degenza o detenuto in istituti di pena, dove il vitto è assicurato dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni.



tuali e patrimoniali previsti dalla legge. **I requisiti anagrafici** che il richiedente deve possedere sono un'età non inferiore a 65 anni, la cittadinanza italiana e la residenza anagrafica (e non il semplice domicilio) in Italia.

I requisiti reddituali sono, invece, costituiti da:

- aver avuto un'Irpef netta pari a zero nell'anno d'imposta precedente quello della richiesta della card (esempio: imposta netta anno 2006 pari a zero, per chi richiede la card nel 2008) oppure, in alternativa, un'imposta netta pari a zero nei due anni precedenti quello della richiesta (esempio: imposta netta anno 2006 pari a zero, per chi richiede la card nel 2009);

- essere titolari di trattamento pensionistico ed altri redditi che complessivamente considerati siano inferiori a **6mila euro** se di età compresa tra i **65 e i 69 anni**, o **8mila euro** se di età pari o superiore a **70 anni**;

- avere un ISEE (indicatore della situazione economica del nucleo familiare) inferiore a 6mila euro;

In più, per rispettare i **requisiti patrimoniali**, il beneficiario non deve essere, da solo o insieme al coniuge:

- intestatario/i di più di una utenza elettrica domestica;

- intestatario/i di utenze elettriche non domestiche;

- intestatario/i di più di un'utenza del gas;

- proprietario/i di più di un autoveicolo;

Altro caso in cui si può ottenere la social card è il caso di un nucleo familiare con bambini inferiori a tre anni ed anche, in questa ipotesi, è necessario verificare la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge con riferimento al figlio minore di tre, e al nucleo familiare:

Il minore deve avere un'età inferiore a tre anni, la cittadinanza italiana e la residenza anagrafica in Italia.

I requisiti reddituali, che si riferiscono al nucleo familiare sono i seguenti:

- avere un ISEE inferiore a 6mila euro.

In più, per rispettare i requisiti patrimoniali, il beneficiario (minore) non deve essere, da solo o insieme a uno o entrambi i genitori/affidatari:

- intestatario/i di più di un'utenza elettrica domestica;

- intestatario/i di più di due utenze del gas;

- proprietario/i di più di due autoveicoli;

- proprietario/i, con una quota uguale o superiore al 25% di più di un immobile a uso abitativo;

- proprietario/i, con una quota uguale o superiore al 10% di immobili ad uso non abitativo o accatastati come C7;

- titolare/i di un patrimonio mobiliare superiore a 15mila euro.

Soldi Nostri... In Economia

di Peppino Giannelli

PIOVE SUL BAGNATO



50 miliardi di dollari. No, non mi sono sbagliato. Ho scritto giusto 50 miliardi e non 50 milioni, anche se, comunque la si consideri, è una cifra da capogiro, difficilmente quantificabile e configurabile. Non sto parlando delle ultime tre finanziarie dello stato italiano messe una sull'altra, ma del frutto di una clamorosa truffa partorita dalla mente di un solo uomo, a nome Bernard Madoff, pensate un po', ex direttore del Nasdaq di New York. Voi direte, ma di ladri e truffatori è pieno il mondo e come rimanere ancora sorpresi, dopo aver digerito gli scandali di tangentopoli e le ruberie e i latrocinii perpetrati nella cosa pubblica nella seconda o terza repubblica che dir si voglia? E' vero, viviamo in un mondo dove sono saltate tutte le regole, comprese quelle non scritte della criminalità. E' cronaca di questi giorni il furto perpetrato in una chiesa di San Giorgio a Cremano dove sono stati portati via i doni destinati ai poveri e 10 salvadanai, la testimonianza di solidarietà di una intera comunità per chi ha estremo bisogno. Ma quando è troppo è troppo. Nel confronto un Callisto Tanzi ne esce fuori come un diletante di provincia e, a voler tentare un paragone, i danni prodotti sembrano quasi irrilevanti. Questo signor Madoff ha creato più guai lui del fallimento di Enron e Lehman Brother messi assieme, mettendo vittime eccellenti non solo tra banche d'affari ed enti caritatevoli, ma, cosa ancora più preoccupante, svuotando le casse di tanti fondi pensione. Un esempio su tutti i 7,5 miliardi di dollari scomparsi dalle casse dei fondi previdenziali dei pompieri e dei dipendenti statali della città di Fairfield, in Connecticut. La chiamavano piramide Madoff, non era altro che una gigantesca catena di S. Antonio. Semplice il meccanismo. A far cadere nella rete la vittima predestinata ed opportunamente selezionata uno strumento di investimento che promette ritorni elevati a breve termine. Il miraggio del guadagno facile induce l'investitore a soprassedere sulla mancanza di chiarezza dell'attività sottostante. La truffa si consolida quando, dopo pochi mesi, viene restituito alla vittima una parte del capitale ricevuto, facendogli credere che sia la prima cedola dello straordinario rendimento promesso. E' quello il momento in cui la truffa cresce a dismisura. La notizia vola veloce ed attira nella rete nuove mosche bramosie, pronte a sottoscrivere i prodotti finanziari della frode. E' evidente che non era prevista per nessun investitore la restituzione del capitale tranne che per i primi entrati che riuscivano a beneficiare dei versamenti dei successivi sottoscrittori. Un equilibrio estremamente fragile destinato ad interrompersi quando le risorse in entrata non riuscivano più a coprire quelle in uscita. E' quello che è successo a Madoff quando ha candidamente confessato ai suoi due figli di aver messo su un gigantesco complotto Ponzi, dove non c'era più nemmeno un dollaro. In effetti ad ideare la catena su base piramidale era stato ad inizio novecento un italiano, tal Carlo Ponzi, passato alla storia come il maestro di Boston, per aver frodato con questo sistema più di quarantamila persone. La storia dunque si ripete ma la bramosia dell'uomo rimane sempre la stessa. Gli insegnamenti del passato cadono presto nel dimenticatoio e le lusinghe di profitti spettacolari e garantiti continuano a far proliferare i professionisti della truffa finanziaria.



the journey

AVELLINO CHANNEL TV

www.avellochannel.tv distributore d'immagini

Avellino - Parrocchia di San Francesco: il Murale della Pace, considerato oggi "un vero patrimonio di spiritualità"



di Alfonso d'Andrea

Presso l'ex carcere borbonico si è svolta una interessante tavola rotonda, nel corso della quale, con gli interventi di rappresentanti della chiesa, delle istituzioni, dell'arte e del giornalismo, si è discusso a lungo sul significato del "Murale della Pace", realizzato nella parrocchia di San Francesco, al rione Ferrovia, dai maestri Ettore de Conciliis e Rocco Falciano. Infatti, i suddetti maestri vi lavorarono, per la realizzazione, dal mese di maggio 1964 fino al mese di ottobre del 1965: fu inaugurato il 23 ottobre 1965. Il murale, che si estende su tutto il muro absidale della parrocchia, rappresenta, all'epoca, una importante pagina di storia per la città di Avellino, ma fu soprattutto motivo di una attenzione internazionale. Infatti, oltre alla figura del Santo di Assisi, vi era quella del Papa Giovanni XXIII accanto a John Kennedy, Guido Dorso e Cesare Pavese tra la folla, dove apparivano anche Bertrand Russel, Pier Paolo Pasolini, Rocco Scotellaro, Alberto Moravia, Pablo Picasso e Giulio Carlo Argan, oltre a personaggi noti della città capoluogo. Eppure quando l'opera fu inaugurata, vi fu qualcuno che la definì una "bestemmia pronunciata in chiesa", un manifesto politico. Essa, invece, fu difesa da parroci e

vescovi, nonché dal Vaticano. "Se in Italia il murale segnò l'inizio di una nuova stagione della pittura pubblica moderna, e come tale sarà ricordata in seguito, per la città, che lo volle e l'accorse, divenne un simbolo".

Durante la discussione è stato più volte sottolineato che il murale rappresentava una immagine importante, una icona che potrebbe far parte del patrimonio della città. Forse, il murale è più conosciuto altrove, che in Avellino. Il Comune negli anni Novanta intervenne per restaurarlo, in quanto era stato anche danneggiato dal sisma del novembre '80.

Il suddetto restauro fu completato nel 1995 e considerato "un atto doveroso di una comunità che lo restituì alla sua originale e pressoché intatta forza espressiva".

A commissionare l'opera al de Conciliis fu l'allora parroco, Don Ferdinando Renzulli, nonché monsignor Pasquale Venezia, Vescovo di Ariano Irpino, ma già parroco della suddetta parrocchia, ma più di tutto quest'ultimo cresciuto in quel popoloso quartiere. Questi due sacerdoti rivelarono coraggio e tutelarono fino in fondo il murale ed il suo autore. Si era nel '65 e si viveva ad Avellino, ma in un'epoca in cui il tempo non era fermo. Certamente, a questo punto, è bene far presente che se all'epoca Don Ferdinando Renzulli non fosse stato parroco della suddetta chiesa, oggi il murale



non avrebbe fatto bella mostra di sé. Oggi per quanto riguarda la pace, ha evidenziato un oratore, le cose vanno un po' meglio. Certo, le guerre che vi sono state negli anni cinquanta sono diminuite, anche se attualmente se ne contano ancora diverse. Ma oltre alle guerre è diminuito anche un altro fenomeno, quello del razzismo. L'autore del murale, nel corso del suo intervento, si è posto la domanda: "Che cosa avrebbe potuto realizzare oggi?". Ma egli stesso ha fatto presente che bisogna lottare il terrorismo, che è, purtroppo, attualmente dominante. Non a caso da più parti è stato ribadito che bisogna compiere degli enormi sforzi, affinché le cose

vadano sempre meglio.

Il murale, che è una particolare del processo della pace, è un vero patrimonio di spiritualità. Sono stati spiegati i motivi per cui il murale è stato realizzato in un tempio sacro e non in un altro luogo. Infatti, l'idea di tale realizzazione scaturì in seguito ad un discorso pronunciato da Papa Paolo VI, il quale invitava gli artisti alla realizzazione di opere del genere. E quindi il murale è stato realizzato in "obbedienza" al suddetto discorso. Il murale della parrocchia di San Francesco deve essere osservato come preghiera e non come oggetto di osservazione da parte del turista. La figura dominante di San Francesco, l'uomo aperto al dialogo e vicino

alle persone povere, non è altro che un invito alla preghiera. La figura del Santo d'Assisi ci fa, infatti, entrare nel mistero della pace.

Tutto il murale è comunque concepito come un'ampia testimonianza dei tempi che l'hanno ispirato, ma anche di quelli migliori che intende preconizzare. L'esorcismo della guerra e la fiducia nella pace sono distribuite dal de Conciliis secondo i canoni di una visione immediata. Alla tavola rotonda, che è stata organizzata, da De Angelis Editore, hanno preso parte Don Ferdinando Renzulli, committente dell'opera; Don Luigi De Blasi, parroco della chiesa di San Francesco; il maestro Ettore de Conciliis, autore del mura-

le; Generoso Picone, giornalista de "Il Mattino", e il dottor Giuseppe Muollo, funzionario della Soprintendenza e sub commissario alla Provincia.

Per tale circostanza, l'editore De Angelis ha presentato una nuova monografia sul murale della Pace, a cura di Maurizio Marini e Marco Falciano, con prefazione di Generoso Picone. E' questa una edizione di formato molto ridotta, rispetto alla prima pubblicata nel 1999.

Concludiamo questa nota con un passaggio dell'intervento di Don Ferdinando Renzulli: "L'arte serve per fare apprezzare la bellezza che ci circonda".

OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



La Suprema Corte di Cassazione è nuovamente intervenuta in tema di valutazione dell'incompatibilità dell'iscrizione

al registro dei praticanti, questa volta con una decisione intrapresa a Sezioni unite. Con la recentissima sentenza, infatti, n. 28170 del 18 - 26 novembre 2008 i supremi Giudici hanno ritenuto che le incompatibilità, di cui all'art. 3 del R. D. L. n. 15787/1933, non si applicano ai praticanti avvocati non ammessi al patrocinio, i quali di conseguenza possono essere iscritti nell'apposito registro speciale anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati, e ciò vale anche per l'Arma dei carabinieri.

E' proprio sul ricorso di un carabiniere, che aveva presentato domanda di iscrizione al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bergamo nel registro speciale dei praticanti avvocati, prima accettato con riserva per un semestre e poi cancellato, è dovuta nuovamente intervenire la Suprema Corte.

Come è noto a buona parte dei nostri lettori, per averne già discusso in altro articolo, l'ordinamento delle professioni forensi, istituito con il Regio Decreto legislativo n. 1578/1933, tuttora in vigore, prevede l'incompatibilità all'esercizio dell'attività di

avvocato con qualsiasi impiego retribuito.

Nel caso di specie il carabiniere praticante avvocato aveva proposto ricorso, avverso l'esclusione dall'iscrizione valutata dal suo Ordine, al Consiglio nazionale forense contestando la mancata concessione di un termine per controdedurre non inferiore a dieci giorni, nonché l'inesistenza delle ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 3 del R.D.L. n. 1578/1933.

Articolava ben quattro motivazioni (il primo con cui deduceva la violazione dell'art. 24 Cost. e dell'art. 45 del R. D. 22/1/1934, n.37; il secondo con cui deduceva la violazione e la falsa applicazione dell'art. 3 del medesimo decreto; il terzo relativo all'art. 14, comma 3, e il quarto in relazione alla omessa, insufficiente e contraddittoria motivazione rilevata dal Consiglio Nazionale Forense), sollevando altresì varie argomentazioni in ordine alla sua esclusione.

L'art. 3 del R.D.L. n. 37/934 stabilisce che "l'esercizio della professione di avvocato è incompatibile con qualunque impiego o ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni e, in generale, di qualsiasi altra Amministrazione pubblica" e, dunque, anche per gli appartenenti alle forze dell'ordine, come carabinieri, poliziotti o agenti di polizia penitenziaria, anche se è da far rilevare che il segreto professionale rimane principio fondamentale di



Avellino - Palazzo di Giustizia

ogni attività forense, avendo la Corte di Cassazione ritenuto il paradosso della posizione del praticante carabiniere, tenuto al segreto come praticante e obbligato alla denuncia in forza del rapporto agrario con l'Arma, solo un "inconveniente".

Il tenore stesso della sentenza, la specifica contraddizione attinente il segreto professionale non sembra essere stata affermata di petto nella fase di merito e, dunque, le sezioni unite si sono limitate ad esaminare il discorso generico dell'incompatibilità valutandolo dal punto di vista del pubblico dipendente e dell'impossibilità di precludergli sviluppi di carriera e di promozione personale, annullando la delibera del Consiglio dell'Ordine di Bergamo e consentendogli

legittimamente di essere iscritto nel Registro speciale dei praticanti avvocati.

E' stato convertito in legge dello Stato il decreto legge n. 151/2008 del 2 ottobre 2008, cosiddetto decreto anticamorra.

La legge di conversione, n. 186 del 28 novembre 2008, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 281 del 1° dicembre 2008, ha di fatto apportato profonde modifiche all'originario decreto.

Nell'articolo 1 sono previste dilazioni fino al prossimo 31 marzo 2009 per la scadenza del termine accordato ai gestori di reti telematiche; inoltre nell'impiego dei militari nelle località a rischio a fini di

controllo della sicurezza dei cittadini viene fissato il limite di 500 unità fino al 31 dicembre 2008.

Sono altresì prese in esame le nuove regole che disciplinano le misure di sostegno in favore delle vittime della criminalità organizzata attraverso l'incremento del fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, con una somma consistente messa in bilancio pari a 30 milioni di euro.

Vengono anche previsti aumenti ai compensi erogati ai Vice procuratori onorari e ai Giudici onorari dei Tribunali, rimodulando il sistema delle indennità e soprattutto razionalizzandolo, e ciò allo scopo di superare alcune disomogeneità emerse proprio a fini retributivi in sede di applica-

zione del decreto lgs. 273/1989 che ha adeguato l'ordinamento giudiziario in materia di processo penale e dei procedimenti a carico di imputati minorenni: avranno diritto ad un'indennità giornaliera di euro 98,00, che sarà indipendente dal numero delle udienze tenute, oltre ad una agguintiva di pari importo, solo nel caso in cui il loro impegno lavorativo supererà il limite di 5 ore nell'arco della giornata.

Viene anche prorogata al 31 marzo 2009 la disciplina transitoria prevista dal Governo in materia di service provider, cioè di fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico al fine di assicurare la disponibilità e l'effettiva univocità degli indirizzi di protocollo Internet, e ciò per consentire agli operatori del settore di evitare l'applicazione delle sanzioni previste per la mancata cancellazione di informazioni che sono considerate potenzialmente lesive del diritto alla privacy in attesa del varo delle norme tecniche sull'implementazione dell'indirizzo Ip.

Sono, infine, stati previsti fondi destinati alla costruzione di nuovi Centri di identificazione ed espulsione per gli immigrati (cosiddetti CC.II.EE.), puntando a migliorare ed ampliare le strutture di accoglienza dove generalmente vengono accolti i clandestini, auspicando di aumentare entro il prossimo 2010 la ricettività fino a mille unità in più i posti già disponibili pari a 1.160 in totale.

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita...

Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



di **Pellegrino Villani**

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischietate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre... sono solo canzonette. Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Bésame mucho

E' una delle poche canzoni che, pur non avendo una tessitura melodica allegra, ha il potere di mettere di buon umore chi l'ascolta. Il motivo, pur presentandosi con quel sapore di struggente malinconia, tipica della musica latina a carattere romantico, si evidenzia in un tema musicale tra i più sinuosi e sensuali in assoluto, che rapisce l'ascoltatore. E' un canto nel quale trova il giusto compromesso un po' di disperazione e un po' di seduzione.

Scritta nel 1940, ma registrata nel '41, ebbe subito un enorme successo internazionale, divenendo una delle canzoni più popolari del secolo scorso, tanto da essere cantata da tutti i big della musica e proposta in una serie innumerevoli di versioni e stili, dalla lirica al jazz. L'autrice, **Consuelo Velazquez**, musicista e cantante messicana, nacque nella città di Ciudad Guzman nella zona occidentale dello stato di Jalisco il 29 agosto 1916.

Quando aveva 4 anni di età la sua famiglia si trasferì nel capoluogo Guadalajara. Già da allora Consuelo evidenziava un buon orecchio e grande attitudine per la musica, tanto da cominciare a suonare il pianoforte e, pertanto, dopo circa

un anno, iniziò gli studi musicali nell'accademia Serratos di Guadalajara. Appena quindicenne, si spostò a Città del Messico, dove proseguì i suoi studi e si diplomò come pianista concertista e maestra di musica, e subito dopo avviò la sua attività di compositrice di musica popolare, divenendo una fra i più noti compositori del Messico.

Il momento di massimo successo avvenne nel 1940 con alcune canzoni romantiche come *No Me Pides Nunca, Pasional, Dejame Quererte* e il suo successo più conosciuto, *Bésame mucho*, la melodia di cui diede più soddisfazione alla Velázquez, divenendone il suo biglietto da visita.

Consuelo Velázquez, allora ventiquattrenne, dichiarò di essersi ispirata, per la composizione, ad un'aria di un'opera di Enrique Granados. Il testo narra del desiderio di un bacio e l'autrice di *"Baciarmi più volte... come se fosse l'ultima volta"* ha confessato, in una intervista del 2003, che quando ha scritto quelle parole, all'età di circa 25 anni, non aveva mai dato né ricevuto un bacio!

Tuttavia la canzone, in qualche modo, segnò la sua vita sentimentale. Una mattina, mentre passeggiava con una sua amica per le strade della città, incontrò un giovane del posto, Mariano Rivera Conde. Dalle finestre delle case si udiva una musica, trasmessa alla radio. Le note erano quelle di *Bésame mucho*. Allora il giovane la fermò e le chiese di poterla accompagnare. Per cominciare la conversazione le chiese se le piacesse la musica che veniva fuori dalle finestre. La Velázquez scoppiò a ridere e rispose: "Certo che mi piace, altrimenti non l'avrei scritta!"

Consuelo sposò Mariano Rivera Conde (poi morto nel 1977), e dall'unione nacquero i suoi due figli Mariano e Sergio.

Bésame mucho divenne il

tema musicale maggiormente utilizzato, per scambiarsi affettuosi pensieri, da innumerevoli coppie forzatamente separate dalla Seconda Guerra Mondiale.

Il primo ad incidere la canzone fu, nel 1941, il tenore messicano Emilio Tuero, ma colui che sicuramente la fece conoscere a livello mondiale fu il cantante cileno Lucho Gatica. Quindi ne fu fatto un primo adattamento in inglese nel 1944 da *Nat King Cole*. Da allora la canzone fu interpretata da artisti conosciuti in tutto il mondo come *Pedro Infante, I Beatles, Sammy Davis Jr., Plácido Domingo, Luis Mariano (che la rese popolare in Francia), José Carreras, Ray Conniff, Andrea Bocelli, Frank Sinatra, Luis Miguel*. I Beatles la interpretarono, insieme ad altre 14 canzoni, durante una famosa audizione negli studi Decca, il 1 gennaio del 1962, voce solista Paul McCartney. La suonarono un'altra volta nell'audizione degli studi EMI il 6 giugno dello stesso anno. Questa ultima registrazione di *Bésame mucho* fu inclusa nella compilation del 1995 *Anthology 1*. Fu riconosciuta, nel 1999, come la canzone in lingua spagnola più cantata e registrata e, probabilmente, anche la più tradotta in altre lingue. Esiste, addirittura, una registrazione del brano con esecuzione del coro dell'esercito russo.

Consuelo Velázquez non fu considerata, nel suo paese, un illustre personaggio legato unicamente all'attività musicale. Nel periodo compreso tra il 1979 ed il 1982 fu membro del Parlamento Messicano assicurando, in tal modo, il proprio impegno politico in favore del suo popolo.

Affetta da gravi problemi respiratori e cardiovascolari, la Velázquez morì a Città del Messico il 22 gennaio del 2005. Il suo corpo fu esposto nel "Palazzo delle Belle Arti", scenario della sua prima esibizione. Aveva 88 anni. Con un

pizzico di civetteria, custodito fino alla fine dei suoi giorni, faceva dire di essere nata nel 1920, perciò diversi giornali riportano che è morta a 84 anni. In realtà è nata nel 1916, quattro anni prima, quindi è morta a 88 anni.

Tra le sue ultime volontà ha lasciato alcune canzoni inedite: *Donde Siempre (destinata a Cecilia Toussaint), Mi bello Mazatlán e Por El Camino*, scritta per il cantante messicano Luis Miguel.

La traduzione:
Baciarmi, baciarmi molte volte/Come se questa notte fosse l'ultima volta/Baciarmi molte volte/ Perché ho paura di perder-ti/un'altra volta.

Ti voglio tenere così stretto/Da specchiarmi nei tuoi occhi/Per sentirti accanto a me/Pensando che forse domani/lo sarò già lontana/Molto lontana da te/Molto lontana da te/ Perché ho paura di perder-ti/Perderti tra poco.

*Besame, besame mucho
como si fuera esta noche
la ultima vez
Besame, besame mucho
que tengo miedo a perderte,
perderte otra vez
Besame, besame mucho
como si fuera esta noche
la ultima vez
Besame, besame mucho
que tengo miedo a perderte,
perderte despues
Quiero tenerte muy cerca
mirarme en tus ojos,
verte junto a mi
Piensa que tal vez manana
yo ya estare lejos, muy lejos
de ti Besame, besame mucho
como si fuera esta noche
la ultima vez
Besame, besame mucho
que tengo miedo a perderte,
perderte despues*



Consuelo Velazquez

REDAZIONE GIOVANI - I RAGAZZI DE "IL PONTE"

TWILIGHT DAL FILM AL LIBRO



Alessia Grafner

Una nuova mania pari a quella verificatasi con Harry Potter si sta sempre più diffondendo tra i giovani in queste settimane. Agli occhi di coloro che assistono spettatori a tale fenomeno, probabilmente si tratta solo di una nuova corrente scaturita dall'uscita del film *Twilight*, ma non tutti sanno che ancora prima del film molti fan si erano già appassionati alle vicende della giovane Bella innamorata del vampiro Edward Cullen. *Twilight* infatti non è solo un film, ma il primo libro della saga creata dalla scrittrice

americana Stephanie Meyer. Nata ad Hartford in Connecticut nel 1973, Stephanie ha pubblicato il primo libro della saga negli Stati Uniti nell'anno 2005. Giunto in Italia solo l'anno dopo, il libro ha da subito riscosso molto successo spingendo l'autrice a continuare la serie con i successi *"New Moon"*, *"Eclipse"* e *"Breaking Dawn"*.

Ma soffermiamoci per ora solo sul primo volume, *Twilight*, la cui idea, sostiene la Meyer, gli sia venuta in un sogno il 2 giugno 2003, successivamente inserito anche all'interno del libro al capitolo tredicesimo.

Così generata la trama vede, come voce narrante, la diciassettenne Isabella Swan la quale, per lasciare libera la madre, decide di trasferirsi dal padre nella piovosa cittadina di Forks. La gente è a primo impatto molto ospitale con lei, i compagni di scuola l'accolgono nel loro gruppo



da subito ma, nonostante ciò, Bella sembra sopportare ben poco di quella cittadina, finché non inquadra nella mensa lo sguardo di Edward, assieme alle due sorelle Rosalie e Alicia, e ai due fratelli Emmet e Jasper, tutti figli adottati della signora e del signor Cullen. Da subito ad Edward Bella appare un tipo strano, non ne tollera la presenza e la sua vicinanza lo infastidisce visibilmente, soprattutto durante le ore di biologia, in

cui condividono il banco, poi però ad un tratto cambia atteggiamento fino a salvarle la vita per ben due volte, proteggendola prima da un furgoncino che stava per investirla, poi da alcuni ragazzi. Così una alla volta i tasselli del puzzle vano ricomponendosi e finalmente lei comprende... Incredibile velocità, pelle fredda ed estremamente chiara, forza fuori dal normale: Edward è un vampiro!

Di fronte a tale rivelazione Bella non si spaventa, e sa accettare la cosa perché sa che al cuor non si comanda, e oramai l'agnello si è innamorato del leone. Per sua fortuna però i Cullen, per poter vivere nella civiltà, si sono differenziati dagli altri della loro specie diventando vegetariani, ma ciò non serve ad eliminare del tutto i pericoli che tale scelta costituisce. La parte finale del libro infatti si differenzia per la velocità delle scene, che si susseguono senza mai stancare il lettore che vede la giovane Bella costretta a scappare, a separarsi dal suo Edward poiché non tutti i vampiri sono buoni, e per alcuni lei è solo cibo da cacciare.

Assieme alla parte iniziale del libro, possiamo definire questi due momenti come quelli che più di altri sanno prendere e appassionare il lettore. Nella parte centrale infatti la scrittrice sembra cedere un

po' nel ritmo, rallentando le scene, e giungendo a una lieve forma di monotonia che può anche stancare, ma con un colpo di cielo, riprende la sua linea anche meglio di prima.

Insomma davvero un libro da leggere, sebbene la storia possa sembrare abbastanza banale, infatti, la Meyer ha saputo renderla unica e avvincente grazie alla sua scrittura semplice e leggera, a mio parere uno degli elementi che la caratterizza di più e rende belli e apprezzati i suoi libri.

La storia di Bella continua nei successivi libri, con tanti nuovi colpi di scena, e una trama che si sussegue diventando sempre più unica, imprevedibile e affascinante, io però vi lascio qui sperando di aver stuzzicato almeno un po' la vostra curiosità, per un libro che vale davvero la pena leggere.

IL MONDO A SCACCHI

Prosegue la rubrica, nata dalla collaborazione con le operatrici della Casa Circondariale di Avellino, che ospita articoli redatti dai detenuti guidati dalla professoressa Assunta Marano dell'Istituto per Geometri "Oscar D'Agostino". Per dare voce ad una realtà estrema, per aprire un luogo di pena alla conoscenza del mondo che vi si affaccia attraverso quelle sbarre: Il mondo a scacchi. Così vicini e così lontani dal mondo, i detenuti ci offrono il loro punto di vista sulla realtà, vissuta con la coscienza di chi ha sbagliato e sta pagando, di chi sta scoprendo l'importanza dell'istruzione, dell'amicizia e della giustizia che, insieme alla solidarietà di operatori sociali e volontari, professori e assistenti, possono cambiare un uomo per donargli una nuova dignità. Questa rubrica è anche il grido di sofferenza di chi è vittima di una società che passa sopra i problemi di tutti con grande superficialità. Alla frontiera ci spingiamo a guardare oltre quel ... mondo a scacchi.



ITALIANI, BRAVA GENTE! di Raffaele Titas

Bella Italia! L'Italia di Telethon, della ricerca, di Gino Strada con Medici senza Frontiere, l'Italia dei movimenti cattolici, degli aiuti umanitari. Basta che in televisione si organizzino una giornata per l'una o per l'altra raccolta di fondi per scopi umanitari, che subito sul display si sommino milioni di euro dati in donazione. Viste le cifre, è immaginabile che milioni di persone abbiano dato il loro contributo, ognuno secondo le proprie possibilità e disponi-

tornava a casa dal lavoro. E' la bravata di un gruppo di deficienti. A Castelvolturno sei Ghanesi sono stati trucidati. Quanti altri casi si potrebbero elencare, ma la lista è molto lunga e bisognerebbe prendere in considerazione anche i casi non denunciati, a causa dello stato di clandestinità delle stesse vittime. Ma chi commette queste aggressioni? Italiani, brava gente! Razzismo, stupidità, legge della foresta, come si può chiamare tutto

lavori fetenti, che noi non vogliamo fare. Sono anni che non si vede un Italiano raccogliere pomodori un'intera giornata sotto il sole. Oltretutto questi extracomunitari sono così stupidi da essere felici se riescono a trovare un lavoro (nero) anche se faticoso e pagato la metà di quanto spetterebbe. Ognuno di loro ha alle spalle una storia dura. Gli Africani scappano dai loro Paesi dove potevano solo scegliere se morire di fame o ammazzati in

carine. Queste ultime troveranno tanta "brava gente" disposta ad aiutarle, professionisti, padri di famiglia, gagliardi vecchiacchi pronti a dar loro una mano in cambio del loro corpo acerbo. Che schifo! Dov'è più la brava gente, quella vera, genuina che ha popolato per secoli questa bella terra d'Italia?

E' assurdo parlare male per partito preso di intere popolazioni che, alla fine dei conti, con la loro povertà, portano ricchezza ad un Paese che sta invecchiando per un eccessivo calo di nascite, ci ringiovaniscono. Con il loro lavoro rimpinguano le casse dell'INPS e degli altri enti pensionistici statali e consentono di poter pagare le nostre pensioni.

Diamo, quindi, il giusto rispetto a tutti quelli che vengono dalla fame, dalla guerra, dalla depressione e cercano di vivere con il frutto del loro lavoro, in questo modo, con il tempo, saranno loro stessi ad isolare gli elementi negativi che si nascondono tra le persone brave.

Non basta certo donare ogni tanto qualche euro, per qualche fondazione, per sentirsi in pace con la coscienza. Questo è l'agire degli ipocriti, degli odierni farisei. Essere parte di un tessuto sociale sano, fregiarsi del titolo di buon cristiano, è tutt'altra cosa; consiste nelle piccole cose di tutti i giorni, nell'aver il coraggio di non avere paura a priori di queste persone in condizioni di disagio; una parola, un sorriso può valere molto di più di qualche euro donato per sentirsi a posto con la coscienza. Cerchiamo di tornare ad essere Italiani, brava gente.



bilità. Italiani, brava gente! Carità cristiana. Certo, c'è solo da pensarla così. Ma questo è solo un aspetto degli Italiani. In questi giorni è ormai frequente apprendere dai notiziari dell'ennesima aggressione ai danni di persone di colore, di extracomunitari cinesi, rumeni, indiani. A Milano è stato ammazzato un Italiano-nero solo per avere rubato dei biscotti. Sempre nella stessa città, al mercato, è stato massacrato con dei bastoni un poveraccio - nero che vendeva borse su un banchetto, accusato di togliere il lavoro agli Italiani. A Roma è stato mandato all'ospedale un Cinese di 36 anni mentre

questo? Siamo tutti colpevoli per quel ragazzo morto a Milano, per quel Cinese picchiato a Roma. La nostra colpevolezza sta nel fatto che, magari, dopo aver fatto il nostro messaggino a Telethon, stiamo troppo spesso a lamentarci dei neri, dei Rumeni, dei Cinesi di quelli dell'Est o dell'Ovest. Fanno paura, tolgono lavoro, rapinano, stuprano. Fanno quello che hanno visto fare ai "padroni di casa"! Bisogna guardare un poco come queste persone sono trattate da noi Italiani. Neghiamo loro la visibilità, vivono nascosti e si frequentano solo tra connazionali. Ci rubano il lavoro, certo, tutti quei

qualche assurda guerra. Che stupidità! Sono partiti a bordo di imbarcazioni di fortuna; tanti ne sono partiti, ma non tutti sono riusciti ad arrivare in questo posto da sogno, ma che di sogni non ne regala, solo miraggi. I Rumeni, che stupidità! Ricordo di aver visto reportage che mostrano una generazione che è cresciuta o sta crescendo nelle fogne di Bucarest. Che stupidità! Vivono nelle fogne, orfani del passato regime e abbandonati a sé stessi da genitori che non hanno trovato il coraggio di tenerli con loro. Ma le Rumene no, quelle sono un'altra storia, specialmente se ragazzine, minorenni e

MALA GIUSTIZIA

di Francesco Raguccia

O CARZERATU PENZA E NARRIDI
CHIDDU CHI PENZA VU VOGLIU CUNTARI
QUATTU SEMU INDRA NA STANZA
E A TRANQUILLITA' NU MANCA
A VOTI U TEMPU SI VULISSI FIRMARI
UNA COSA NA SAPEMU NVITARI
CUSSI' FACENNU NI PASSANU
I IORNA E LI SIMANI
CHISTU U NVOLI DIRI CA SEMU CUNTENTI
PIRCHI' I GUAI L'AVEMU TUTTI QUANTI
NI UNU SULU TRUVAMU CONFORTU
CA NI TALIA DI LUNTANU
E S'AVISSIMU DI BISOGNU
E PRONTU A DARICCI UNA MANU
E DIO U CRISTURI DI STU MUNNU
I IUDICI SUPRA A TERRA
PIGLIARU LU CUMANNU
CU NA FRASI DICENNU
A NOMU DO POPULU ITALIANU TI CUNNANNU
U NCI NTERESSA SI UNU E'
CULPEVOLI O NUCCENTI
METTINU SENTENZA E SU CONTENTI
NA VULISSIMU PIGLIARI
CU TUTTI I MAGISTRATI
CA SENZA PROVI CI ANNU CUNNANNATI
SENZA RANCORI A COSPETTU DI DIO
PURU IDDI VENNU GIUDICATI.



LA FINE DELL'UOMO, NEMICO DELLA NATURA

di Pasquale Ferrara e Sasamelli Domenico

Oggigiorno si parla di aiutare il prossimo, di intendersi dei problemi degli altri, della fame nel mondo, della povertà e delle difficoltà che incontra tanta gente nella vita quotidiana. Non ci si rende conto purtroppo che la Terra non può ospitare un così rilevante numero di persone. Ci sono anche le altre specie viventi, che vivono già da milioni di anni prima di noi, in armonia con le leggi della natura e sottoposte tacitamente alla legge della "Selezione naturale".

Da soli quattro o cinque milioni di anni sono arrivate le "invasioni barbariche", cioè l'ascesa dell'uomo a controllo delle altre specie animali, anche contro natura. In definitiva l'uomo, con il suo modo di fare oggi, in quest'ultimo secolo, sta divorando il pianeta, fagocitando tutte le energie disponibili, nonché quelle relative al petrolio, che impiego milioni di anni per formarsi. Ognuno pensa all'oggi, ignorando il proprio futuro, credendo che la cuccagna possa durare in eterno. Così facendo, però, va incontro, inevitabilmente alla selezione naturale, tracciando, fin da ora, la sua estinzione dal pianeta. E' chiaro che il limite della Terra, per gli esseri viventi, è la Terra stessa: oltre non si può andare.

Allora non è dei problemi sociali che ci dobbiamo preoccupare, oppure della fame nel mondo, oppure degli altri popoli, bensì di un virus che possa essere quanto più nefasto per il "Genere umano".

Intervista al chitarrista Lucio Matarazzo

Note musicali tra emozioni e sentimenti



di Giovanni Moschella

Continuano le nostre interviste con il chitarrista irpino Lucio Matarazzo

Quando nasce la tua passione per la chitarra?

Ho iniziato a suonare quasi per caso, a 15 anni. Io e mia sorella ci iscrivemmo al Conservatorio Cimarosa spinti dall'entusiasmo di mio padre che, allora assessore alla Pubblica Istruzione della nostra città, si interessò, con altri, per far istituire il Conservatorio nella nostra città.

Oggi sia io che mia sorella siamo docenti nell'istituto in cui abbiamo studiato, io insegno chitarra e lei pianoforte.

Nei secoli scorsi il musicista era al tempo stesso compositore, interprete, improvvisatore. Oggi questi ruoli tendono ad essere separati. Trovi sia un limite o un vantaggio?

Il mondo di oggi è completamente diverso da quello già di venti anni fa, figuriamoci se il paragone si propone con il musicista del '600 o del '700.

Non credo si possano intravedere vantaggi o svantaggi in una distinzione di ruoli.

Ogni Musicista ha delle caratteristiche peculiari e la sua "cifra" si esprime con la capacità che ha di arrivare a trasmettere emozioni a coloro che lo ascoltano.

Nel mio caso, da interprete, filtro le idee musicali dei compositori - le cui musiche suonano - attraverso la mia sensibilità di musicista, e ne restituisco al pubblico una mia lettura e visione.

Come interprete, esiste una corrente stilistica nella quale ti riconosci maggiormente?

Io interpreto vari generi di musi-

che. Per quanto riguarda la musica comunemente detta "colta", mi considero un interprete "strutturalista", nel senso che cerco sempre di evidenziare le forme e la struttura dei brani che suono, pur non rinunciando a cogliere gli aspetti più propriamente vicini ai "sentimenti" che la musica di volta in volta può suscitare.

Quanto la sensibilità e la bravura di un interprete possono caratterizzare la qualità di una musica?

Anche tanto. Spesso musica suonata da musicisti privi di idee può dare l'impressione di avere poco valore, ma invece interpretata da Artisti di rango può anche assurgere a capolavoro.

Voglio ricordare, a tale proposito, quanto scritto da Colin Cooper su Classical Guitar Magazine, in una recensione di un mio CD: "He demonstrates that if you take a piece of well-tailored music and apply the ordinary rules of musical performance to it, as any pianist would do, the result is magic"

La tua musica è vicina o legata alle tradizioni irpine?

Raramente ho suonato o diretto musiche legate alla tradizione della mia terra: ricordo, ad esempio, un brano molto intenso, per 8 chitarre, del compositore avellinese Mario Cesa, che ho montato con i miei alunni dell'Orchestra di Chitarre del Conservatorio di Avellino, in quell'occasione diretta dal M° Massimo Testa, non a caso un altro irpino. Il brano, intitolato "Il Poema delle Notti Brave" si basa proprio su melodie e ritmi popolari irpini.

Oggi viviamo una fase di integrazione di stili di varia provenienza e genere. Ritieni che il potenziale di questa integrazione porti ad una perdita di identità o ad un arricchimento?

In generale credo che sia un arricchimento. Ciò che non mi soddisfa è quando ci si avvicina a stili e generi diversi senza la dovuta ed approfondita conoscenza, ma solo per fini commerciali.

Li, sicuramente, c'è un forte limite e l'Arte si dissolve in una sorta di



"polpettone" consumistico.

Rispetto alle epoche passate, nel campo classico, si ascolta più musica "vecchia" che nuova. Perché credi che questo avvenga?

La storia della composizione "colta" è andata evolvendosi molto più rapidamente di quanto non abbia fatto il gusto e la capacità di ascolto, e quindi di apprendimento, del pubblico medio.

Non dimentichiamoci che quest'ultimo è anche fortemente influenzato dalla musica commerciale che, oramai, accompagna come un sottofondo continuo tutte le ore della nostra giornata. E' quasi normale che quindi ci si senta più vicini alla musica del passato che a molta musica contemporanea.

Trovi che la musica contemporanea sia in sintonia con l'evoluzione sociale, che sia davvero lo specchio dei nostri tempi?

Il termine "musica contemporanea" indica tanti e variegatissimi generi: per intenderci una cosa è

Boulez, altro è Allevi. Purtroppo l'evoluzione sociale dei nostri tempi, in senso culturale, può definirsi tranquillamente una involuzione, e quindi non c'è da meravigliarsi se alcuni autori, le cui composizioni hanno come imperativo quello di dover essere gradevoli per un pubblico vasto, hanno poi un grande successo e vengono osannati come "i nuovi Mozart".

Come nasce il GuitArt Quartet e quali i suoi obiettivi?

Il GuitArt Quartet è nato 12 anni fa da un gruppo di giovani alunni del Conservatorio Cimarosa di Avellino ai quali mi sono unito io, allora docente di alcuni di essi.

Abbiamo avuto dopo poco tempo un successo internazionale, con una attività concertistica che si è subito estesa in tutto il mondo.

Fondamentale, per questo successo, la collaborazione col Maestro cubano Leo Brouwer, che ha dedicato a noi 2 Concerti (Concerto Italice e Gismontiana) per quartetto e orchestra che abbiamo poi

suonato centinaia di volte in tutto il mondo. Con lui abbiamo realizzato anche un film in DVD (Diario Italice), in cui egli narra la sua storia, e questo racconto è inframmezzato da momenti di un tour che facemmo insieme, anche in Irpinia, nel 2001.

Di recente insieme al GuitArt Quartet hai suonato presso la scuola "Regina Margherita" accompagnando la cantante Antonella Ruggiero. Com'è stato suonare nella scuola dove hai trascorso la tua infanzia?

E' stata un'emozione molto particolare per tutti noi che siamo stati bambini in quella scuola, conservo ancora le foto fatte col mio insegnante sui gradini dell'atrio!

Vorrei precisare però che il nostro programma, Sudamerica, con Antonella, non è concepito come un semplice accompagnamento.

E', come lei stessa ha precisato, una concertazione nella quale abbiamo ruoli diversi che si integrano in una "fusione" artistica.

Nel tuo trascorso percorso di studio c'è stata una figura che ha particolarmente influito e alla quale senti di dovere molto?

Senza dubbio i miei due insegnanti principali: Eduardo Caliendo, col quale ho studiato e mi sono diplomato al Conservatorio Cimarosa, ed Angelo Gilardino con cui mi sono perfezionato poi all'Accademia Superiore di Biella.

Quale consiglio daresti ad un giovane che ambisce ad una carriera come la tua?

E' molto difficile rispondere a questa domanda. Oggi i tempi sono molto duri e solo con una grandissima forza di volontà possono essere superate tutte le difficoltà che questa professione pone.

Quali i tuoi prossimi progetti?

Tanti, a cominciare dal mio prossimo CD solistico che conterrà una monografia di S.Dodgson, un autore inglese vivente, un nuovo CD ed un nuovo DVD del GuitArt Quartet e poi i concerti, l'insegnamento... insomma una vita piena!

Al teatro Carlo Gesualdo è in scena "Senza Swing"



Sarà in scena sabato 20 dicembre ore 21.00 e in replica domenica ore 18.00, presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino, lo spettacolo "Senza Swing". Con lo spettacolo teatrale Senza Swing, Flavio Insinna, protagonista in tv di molte stagioni di "Affari tuoi" e di fortunate fiction, torna al suo punto di partenza artistico: il teatro. In questo spettacolo Insinna narra i momenti significativi e paradossali della

gloriosa e al tempo stesso misera storia di una banda di caserma. Insinna tratteggia personaggi che diventano pian piano protagonisti e si affermano loro malgrado. La banda è un microcosmo nel quale convivono involontariamente esseri umani piccoli e meschini, che rappresentano tanti piccoli vizi sociali familiari nella nostra quotidianità. Flavio Insinna interagisce in scena con una band di nove elementi, a metà strada tra la classica banda da caserma e la big band. La musica diventa un continuo riverbero del racconto, rende concreti i diversi episodi che riguardano la banda e conferisce

un ritmo serrato allo spettacolo. Senza Swing insiste in maniera ironica sulla necessità di reagire alla mediocrità. Ma lo spettacolo lascia anche una sensazione positiva nello spettatore e lo sollecita a credere che reagendo alla mediocrità si raggiungono sempre risultati inaspettati. Credendoci e lottando per realizzare le proprie passioni, si finisce per vivere con molto swing.

Nuovo libro - L'ASPRA FELICITA' di Fabrizio De Gregorio

Biografia di una generazione consapevole



"...I primi vagiti della democrazia, della costituzione dello Stato, non avevano saputo cancellare i privilegi di una casta fluida che occupando i "centri di spesa" arricchiva se stessa e parcellizzava la servitù..."

"...Tutto era stato inutile, il peccatore perdonava il peccato e il sistema scivolava sempre più negli abissi dell'illegalità, del sopruso, generando l'odio nei pensanti. Questi ultimi, abbandonata la lotta intellettuale, soggiacevano alle lusinghe di una politica scientifica dei lauti compensi e, desiderosi di "crescere", mollavano la dignità in cambio di incarichi professionali spesso a mezzadria..."

"... La ricerca del consenso elettorale spostava l'interesse verso la metropoli e ciò inquinava sia l'idea di sviluppo che il mantenimento dell'etica territoriale..."

"... Sarebbe bastato interrompere "quel flusso" per distruggere quel micro - sistema anaerobico. Fabio chiese quel mosaico di conoscenze e di fatti, di prove, di imbrogli..."

"... Aiutare lo STATO, vivo e fecondo di energie, apparve a Fabio come l'unica via vera per estrapolare il male, per distruggere le esistenze parassitarie, per ridare dignità alla Democrazia. La speranza ritornò..."

Basket

TUFFO NEL CAMPIONATO

Dopo aver detto addio (o arriverà) in modo più che decoroso, all'Eurolega, la Scandone si tuffa in Campionato dove c'è da riordinare e riprendere la marcia dopo i rovesci imprevedibili, al Paladelmauro, con Biella e Ferrara.

La "chance" della Coppa Europea meritava una grande crescita della squadra ed un'ulteriore maturazione da parte degli esordienti che sono stati travolti dall'esperienza degli avversari.

Ma tant'è! Domani è campionato ed arriva la Scneidero di Udine, un team che si sta riprendendo dopo un inizio disastroso. La Scandone, dopo aver giostrato con il modulo sperimentale a Malaga, dovrà cercare di tenere a distanza di sicurezza gli avversari, alternando i "big" in un gioco produttivo e con una difesa ferrea.

Nelle ultime gare abbiamo notato che i tre "lunghi" Williams, Radulovic e Crosariol sono ben lontani da una forma accettabile e costituiscono la palla al piede della formazione irpina. E' risaputo che coach Markovski non gradisce giocare col pivot fisso, ma vuole grande movimento e penetrazione, con scarico nell'area pitturata. Questo schema è risultato vincente contro la Fortitudo di Bologna, con i "piccoli" a reggere il confronto.

In questa logica non comprendiamo l'arrivo ad Avellino di Crosariol, espressamente voluto dal coach, che già si era detto contrario alla riconferma di Williams. Ma sembra che proprio l'americano sia l'oggetto del desiderio di Boniciolli, fresco allenatore virtuosino. La probabile cessione di Williams certamente non ci fa strappare i capelli, anzi libererebbe un posto in campionato e ci permetterebbe di risolvere l'enigma Slay che potrà essere impiegato frequentemente.

Il campionato della Scandone non si ferma, la sosta Natalizia non è prevista, pertanto si giocherà il 21 ed il 28 dicembre.

Antonio Mondo



Avellino calcio

Sul mercato a caccia di rinforzi



Archiviato il derby con un deludente pareggio, l'Avellino si è concentrato, per tutta la settimana, per la gara-spareggio di Treviso. Lasciati a casa i mugugni ed i rimpianti per la mancata vittoria, i ragazzi di Campilongo hanno avuto l'ordine di non piangersi addosso ma di darsi dentro proprio alla vigilia del doppio impegno con i trevigiani e poi col Modena. Parlare di salvezza, se pure anticipatamente, non è mai prematuro anche perché l'Avellino su dieci partite in casa ne ha vinto solo una, quella col Bari, lasciando agli ospiti punti importanti.

Pur non volendosi fasciare la testa prima di avercela rotta, non possiamo però aspettare in eterno i gol di Pellicori che giace in una condizione

psico-fisica pietosa. Lo scorso anno il cosentino, nonostante le 18 segnature, ci ha accompagnato in serie C, oggi con la miseria di soli due gol, sta scontando la delusione e non ha smaltito il mancato trasferimento ad una formazione di serie superiore. La cosa si ripropone in questo mese, però non vediamo la fila, di possibili acquirenti, davanti alla nostra società. Un consiglio spassionato, se ci permette di dargli, sarebbe quello di mettersi in discussione, pensando di rivalutare il suo mercato e la magra classifica della squadra.

Dopo un "pour-parler" tra Maglione, Pugliese e Pellicori si è deciso di pensare al rafforzamento della squadra, assumendo un centrocampista di grande prospettive ed

un attaccante proveniente da una formazione di serie A. Il primo, per il quale l'Avellino si è mosso in tempo e decisamente, è il ventiduenne Ventucci della Juve, che ha giocato con Giovinco e De Ceglie nella formazione Primavera bianconera. Il secondo potrebbe essere Stuari della Reggina, attaccante che lo scorso anno ha giocato in serie A, con l'Empoli. Le alternative, se dovessero naufragare per cause contingenti, non mancano. Si parla di Cavalli del Bari, di Pasquato, scuola Juve, che interpellato si è detto disponibile a scendere ad Avellino.

Un fatto positivo è rappresentato dalla grande determinazione con la quale lo staff tecnico biancoverde sta cercando tempestivamente i rinforzi, senza aspettare che i vari De Zerbi, Babù e Mesbah saggino sul campo la loro ripresa sia fisica che agonistica.

L'Avellino ha nel suo libro paga qualcosa come 31 giocatori, molti dovranno partire, ci sembra giusto, ma l'importante è operare le sostituzioni subito, con l'inizio del nuovo anno.

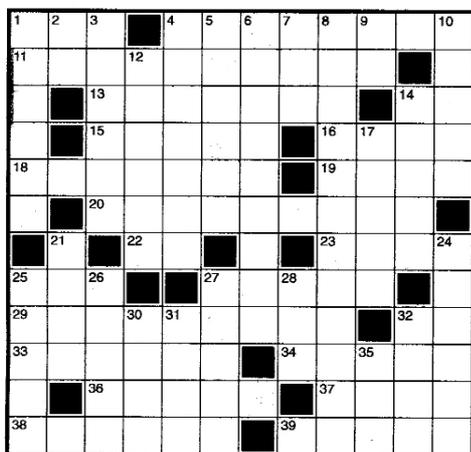
A.M.



Passa ...Tempo



PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Drammatico appello - 4. Crede di sapere tutto - 11. Scrisse "I fiori del male" - 13. Schermo del computer - 14. Le consonanti di Haiti - 15. Eroina ebraica - 16. Il nome di Pedrini - 18. Una grossa gallina - 19. La protagonista di "Casa di bambola" - 20. Entrare con impeto - 22. Escursionisti Esteri - 23. Malattia respiratoria - 25. Hans scultore - 27. Spettano ai vincitori - 29. Lavora nella scuderia - 32. Matera - 33. Misere abitazioni - 34. Regione indocinese - 36. Caverna - 37. La Indossa il magistrato - 38. Settore del giardino - 39. Lo Stato di Cotonou.

VERTICALI: 1. Getto di vapore - 2. Le vocali di Olga - 3. Antichi mesopotamici - 4. Vago indizio - 5. Un extraterrestre - 6. Spruzzare per impermeabilizzare - 7. Questa cosa - 8. In modo sbagliato - 9. Il centro del Veneto - 10. Qualità superiore - 12. Mettere nell'esatta quantità - 14. Lusso per il sultano - 17. Si danno con i denti - 21. È causa di rotture - 24. Il regista di "Jimmy Dean, Jimmy Dean" - 25. Pianta ornamentale - 26. Irene attrice greca - 27. Il nome di Chiambretti - 28. Epoca - 30. Si ottiene tosando - 31. Controversie - 32. I re del presepe - 35. Negazione.

NATALE IN VATICANO

L'albero di Natale che decora Piazza San Pietro in Vaticano quest'anno sarà riciclato in oggetti scolastici di legno che verranno decorati dai bambini.

Il progetto verrà affidato ad alcune ditte, che con quel legno realizzeranno prodotti semilavorati - da complementi di arredo per spazi verdi, come panchine e gazebo, a piccoli oggetti quali tavole, quadretti e scatole - destinati a laboratori scolastici in cui gli stessi bambini provvederanno alla loro rifinitura. Secondo quanto ha spiegato "L'Osservatore Romano", si tratta di un'iniziativa "ispirata alla consapevolezza che il legno costituisce un prezioso accumulo di carbonio 'nobile' trasformato dalla natura: da non sciupare, quindi, e anzi da riutilizzare proprio a beneficio delle nuove generazioni del pianeta".

L'abete di quest'anno è alto oltre trenta metri e viene dalla zona di Gutenstein, nella valle di Piesting, in Bassa Austria.



LA DIREZIONE
E LA REDAZIONE
DE "IL PONTE"
AUGURANO
BUON NATALE
E
FELICE ANNO
NUOVO



IN CATTEDRALE IL CONCERTO DI NATALE HA APERTO L'AVVENTO MUSICALE CITTADINO
CON LA "CORALE DUOMO" TRA NOTE E POESIA



A d aprire il concerto, organizzato dalla prima Circoscrizione "Centro Storico" e dall'Associazione "Amici del Presepe" di Avellino, il noto "Preludio e fuga in do minore di Bach" eseguito in modo egregio dal pianista **Maurizio Severino** all'organo della cattedrale. A seguire un momento di poesia donato dal professore **Gaetano Calabrese da Nusco**, quindi il coro dell'Associazione Polifonica "Corale Duomo" di Avellino, che ha trasportato l'assemblea nel cuore del Natale. I quasi

quaranta coristi, dai giovanissimi **Danilo** (14 anni) e **Valerio** (15), fino ai più storici ed esperti, negli anni hanno contribuito, con il loro trentennale servizio e la loro perizia vocale, arricchiti dalla bravura del contralto **Rosanna Lombardi**, a fare delle celebrazioni liturgiche più importanti della cattedrale dei momenti di festa e di lode angelica, portando sia in Italia che in Europa il nome del Duomo di Avellino con concerti di musica sacra polifonica, eseguiti in città come Parigi, Vienna, Barcellona, Praga e Berlino.

L'affiatamento del gruppo e la composta e sapiente direzione del maestro **Carmine Santaniello**, figura di spicco nel panorama artistico cittadino, sia per l'incarico che ricopre alla guida del Conservatorio "D.Cimarosa" come vice di Carmelo Columbro, sia come direttore dell'Orchestra di Fiaci "Città di Avellino" per tanti anni, sia come componente del Consiglio di Amministrazione del Teatro "Carlo Gesualdo", hanno contribuito a rendere l'atmosfera perfetta. Mentre la splendida voce del soprano **Romilda Festa** ha magi-

stralmente condotto la melodia dei brani proposti, sottolineandone la complessità e la bellezza e lasciando tutti gli spettatori visibilmente colpiti. I brani proposti: "E nascette" del maestro G. Vitale, "Pastorale" di Sant'Alfonso Maria de Liguor e le più note "Ninna Nanna" di Brahms, "Cantique de Noel", "Stille Nacht", "Brillo" e altri ancora.

Con questa iniziativa la Corale, la Circoscrizione e l'Associazione Amici del Presepe hanno trovato il modo più bello per dire: "AUGURI AVELLINO!!!!"

Avviso

Ancora oggi, e ogni giorno sino alla fine dei tempi, il Signore sarà continuamente concepito a Nazareth e partorito a Betlemme" (Beda il Venerabile)

Ai Rev.mi Responsabili Uffici di Curia, Pastoral, Vicari Episcopali e Foranei

Loro Sedi

Carissimi,
il 23 dicembre - ore 10,30 -
ci incontreremo con il nostro Vescovo
per un momento di fraternità
e lo scambio di auguri.

Sac. Sergio Melillo

Don Angelo Picariello è il nuovo parroco della parrocchia San Modestino di Mercogliano. A don Angelo, che succede a don Aurelio Della Pia, formuliamo i migliori auguri